



SENATO DELLA  
REPUBBLICA

Servizio Studi

*Ufficio ricerche sulle questioni istituzionali,  
sulla giustizia e sulla cultura*

---

## **La modifica dell'articolo 51 della Costituzione**

*Dossier*



# **La modifica dell'articolo 51 della Costituzione**

*a cura di:  
Valeria Giammusso*

*ha collaborato:  
Emanuela Catalucci*

*Marzo 2002*



## INDICE

<b>1. Nota introduttiva</b> .....	Pag. 1
I precedenti legislativi .....	" 1
I lavori parlamentari nella XIII legislatura .....	" 3
Il disegno di legge governativo .....	" 4
Il dibattito alla Camera dei deputati .....	" 4
Le norme sulla parità in altri paesi europei .....	" 6
<b>2. Il testo del disegno di legge in esame</b> .....	" 9
<b>3. Giurisprudenza costituzionale</b> .....	" 13
Sentenza n. 422 del 1995 .....	" 15
<b>4. Dottrina</b> .....	" 25
Michele Ainis, Azioni positive e principio d'eguaglianza in <i>Giurisprudenza Costituzionale</i> , 1992, pp. 582-608 .....	" 27
Giuditta Brunelli, L'alterazione del concetto di rappresentanza politica: leggi elettorali e "quote" riservate alle donne in <i>Diritto e società</i> , 1994, pp. 545-593 .....	" 41
Ugo De Siervo, La mano pesante della Corte sulle "quote" nelle liste elettorali in <i>Giurisprudenza Costituzionale</i> , 1995, pp.3268-3272.....	" 67
Giuditta Brunelli, Elettorato attivo e passivo (e applicazione estesa dell'illegittimità conseguenziale) in due recenti pronunce costituzionali in <i>Giurisprudenza Costituzionale</i> , 1995, pp. 3272-3283.....	" 71
Giovanni Cinanni, Leggi elettorali e azioni positive in favore delle donne in <i>Giurisprudenza Costituzionale</i> , 1995, pp. 3283-3293.....	" 77
Louis Favoreu, Principio de igualdad y representacion politicas de las mujeres. Cuotas, paridad y Constitución in <i>Revista Española de derecho constitucional</i> , 1997, pp.13-28.....	" 83
Licia Califano, Donne e rappresentanza politica: una riforma che riapre nuovi spazi in <i>Quaderni Costituzionali</i> , n. 1/2001, pp. 140-142 .....	" 93
Andrea Deffenu, La parità tra i sessi nella legislazione elettorale di alcuni paesi europei in <i>Diritto Pubblico</i> , 2001, n.2, pp. 609-652.....	" 97
<b>5. Dati sulla rappresentanza politica femminile</b> .....	" 121
Classifica mondiale della presenza femminile nei parlamenti .....	" 123
Percentuali mondiali e regionali .....	" 127

Presenza femminile nel Parlamento Europeo e in quello Centro- Americano.....	" 129
<b>6. Legislazione straniera.....</b>	<b>" 131</b>
<i><u>Belgio</u></i>	
24 mai 1994. - Loi visant à promouvoir une répartition équilibrée des hommes et des femmes sur les listes de candidatures aux élections. ....	" 135
21 février 2002. - Modification à la Constitution .....	" 139
21 février 2002. - Modification à la Constitution .....	" 141
<i><u>Finlandia</u></i>	
Costituzione, Articolo 6 .....	" 145
<i><u>Francia</u></i>	
LOI constitutionnelle no 99-569 du 8 juillet 1999 relative à l'égalité entre les femmes et les hommes .....	" 149
LOI no 99-585 du 12 juillet 1999 tendant à la création de délégations parlementaires aux droits des femmes et à l'égalité des chances entre les hommes et les femmes.....	" 151
LOI no 2000-493 du 6 juin 2000 tendant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives.....	" 153
Conseil Constitutionnel, Décision no 2000-429 DC du 30 mai 2000.....	" 159
<i><u>Germania</u></i>	
Costituzione, Articolo 3 .....	" 167
<i><u>Portogallo</u></i>	
Costituzione, Articolo 109 .....	" 171

## NOTA INTRODUTTIVA

### I precedenti legislativi

La legge 25 marzo 1993, n. 81, recante norme per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale, all'articolo 5, comma 2 aveva previsto che nelle liste dei candidati al consiglio comunale nessuno dei due sessi potesse essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi. Successivamente, con la legge 15 ottobre 1993, n. 415, articolo 2, la norma era stata modificata nel senso di prescrivere che nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei consiglieri assegnati.

L'articolo 1 della legge 4 agosto 1993, n. 277, recante modifiche all'articolo 4, secondo comma, n. 2, ultimo periodo del D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 di approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati aveva anche previsto, al fine di favorire la rappresentanza femminile negli organi elettivi, che le liste recanti più di un nome fossero formate da candidati e candidate, in ordine alternato.

Tali norme sono state sottoposte a giudizio di costituzionalità e la Corte Costituzionale, con sentenza n. 422 del 6 settembre 1995, ne ha dichiarato l'illegittimità per violazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione, che garantiscono l'assoluta eguaglianza fra i due sessi nella possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, "nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso – afferma la Suprema Corte - non può mai essere assunta come requisito di eleggibilità e ne consegue che altrettanto deve affermarsi per quanto riguarda la candidabilità".

Dichiarando l'illegittimità costituzionale della norma impugnata (art. 5, comma 2, ultimo periodo della legge n. 81/1993, relativa alle liste di candidati ai consigli di comuni aventi popolazione non superiore a 15.000 abitanti), la Corte ha ritenuto di dover estendere tale dichiarazione di illegittimità all'art.7, comma 1, ultimo periodo della stessa legge, che contiene l'identica prescrizione per le liste di candidati nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. "Trattandosi di disposizioni sostitutive contenenti misure analoghe in contrasto coi principi affermati nell'odierna decisione devono parimenti essere dichiarate costituzionalmente illegittime le nuove formulazioni degli stessi art.5, comma 2, ultimo periodo, e art.7, comma 1, ultimo periodo, introdotte dall'art.2 della legge 15 ottobre 1993, n. 415. Ritiene inoltre la Corte che debba essere fatta ulteriore applicazione dell'art.27 della legge n. 87 del 1953 nei confronti delle misure che prevedono limiti, vincoli o riserve nelle liste dei candidati in ragione del loro sesso; misure, introdotte nelle leggi elettorali politiche, regionali o amministrative ivi comprese quelle contenute in leggi regionali, la cui illegittimità costituzionale deve ritenersi conseguenziale per la sostanziale identità dei contenuti normativi, non potendo certamente essere lasciati spazi di

incostituzionalità (da cui discenderebbero incertezze e contenzioso diffuso) in materia quale quella elettorale, dove la certezza del diritto è di importanza fondamentale per il funzionamento dello Stato democratico". Ne conseguiva la dichiarazione di illegittimità costituzionale anche delle seguenti norme:

- articolo 4, comma 2, n. 2, ultimo periodo del D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 (Testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati), come modificato dall'art.1 della legge 4 agosto 1993, n. 277;
- articolo 1, comma 6, della legge 23 febbraio 1995, n. 43 (Nuove norme per la elezione dei consigli delle Regioni a statuto ordinario);
- articoli 41, comma 3, 42, comma 3 e 43, comma 4, ultimo periodo, e comma 5, ultimo periodo, (corrispondenti alle rispettive norme degli articoli 18, 19 e 20 della legge regionale del Trentino - Alto Adige 30 novembre 1994, n. 3) del Decreto del Presidente della Giunta Regionale del Trentino - Alto Adige 13 gennaio 1995, n. 1/L (Testo unico delle leggi regionali sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali);
- articolo 6, comma 1, ultimo periodo della legge regionale Friuli - Venezia Giulia 9 marzo 1995, n. 14 (Norme per le elezioni comunali nel territorio della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia, nonché modificazioni alla legge regionale 12 settembre 1991, n. 49);
- articolo 32, commi 3 e 4 della legge regionale Valle d'Aosta 9 febbraio 1995, n. 4 (Elezione diretta del sindaco, del vice sindaco e del consiglio comunale).

Comunque – osserva anche la Corte Costituzionale – "è opportuno, infine, osservare che misure siffatte, costituzionalmente illegittime in quanto imposte per legge, possono invece essere valutate positivamente ove liberamente adottate da partiti politici, associazioni o gruppi che partecipano alle elezioni, anche con apposite previsioni dei rispettivi statuti o regolamenti concernenti la presentazione delle candidature".

Nella legge 4 agosto 1993, n. 276, recante norme per l'elezione del Senato della Repubblica, l'espressione dell'articolo 1, secondo la quale il Senato "è eletto a suffragio universale, favorendo l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini" appare non presentarsi con valore precettivo.

Tra le disposizioni intese a promuovere la partecipazione attiva delle donne alla politica, va segnalata la legge 3 giugno 1999, n. 157, "Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici", che impegna i partiti destinatari di fondi pubblici a riservarne una quota pari al 5% dei rimborsi ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione femminile alla vita politica.

Da ultimo, la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, recante disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, modificando gli statuti delle regioni ha introdotto in ognuno di essi la previsione in base alla quale le leggi elettorali regionali, al fine di conseguire l'equilibrio della



rappresentanza dei sessi, promuovono condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.

Analogamente, la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione", nel modificare l'articolo 117 Cost., dispone che "le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

### **I lavori parlamentari nella XIII legislatura**

Nel corso della XIII legislatura la Commissione Affari Costituzionali della Camera ha esaminato sette proposte di legge costituzionali, tutte di iniziativa parlamentare, recanti modifiche all'articolo 51 Cost., all'articolo 55 Cost. o ad entrambi<sup>1</sup>. Il ricorso ad un intervento diretto sulla Costituzione si era reso necessario dopo la sentenza n. 422 del 1995 della Corte Costituzionale, già ricordata, con la quale era stata dichiarata l'illegittimità delle norme volte a disciplinare la formazione delle liste dei candidati ed a garantire una equilibrata rappresentanza femminile, in quanto tali norme non si limiterebbero a rimuovere gli ostacoli, ma garantirebbero direttamente il risultato. In tale sentenza, tuttavia, la Corte aveva invitato i partiti politici ad assumere iniziative specifiche per superare tale ostacolo, attribuendo al legislatore il compito di operare per favorire l'effettiva parità fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche elettive.

La discussione in I Commissione ha portato ad un testo, sottoposto all'Assemblea e da questa approvato senza modificazioni il 31 gennaio 2001, di carattere generale, che prevede l'inserzione di un periodo finale al primo comma dell'articolo 51 Cost., che stabilisce che "la Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini". Giunto al Senato (A.S. 4974), la Commissione Affari costituzionali non ne ha iniziato l'esame a causa del successivo scioglimento delle Camere.

Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge costituzionali, la I Commissione della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva nel corso della quale sono stati auditi docenti di diritto pubblico e costituzionale, rappresentanti della Commissione nazionale per le pari opportunità ed esponenti di varie associazioni femminili. Partendo dalla unanime constatazione di una sottorappresentazione femminile nelle istituzioni a tutti i livelli, la discussione si è incentrata sull'opportunità di incidere sulla Costituzione e sull'individuazione di quale articolo della stessa modificare.

L'equilibrio della rappresentanza elettiva fra i due sessi è stato inoltre presente nella discussione presso la Commissione Parlamentare per le Riforme Costituzionali, tanto da essere inserito nel testo del progetto di legge costituzionale risultante dalla pronuncia della Commissione sugli emendamenti

---

<sup>1</sup> Si trattava degli AA.CC. nn. 5758, 6308, 6283, 6377, 6390, 6465 e 6849.

(A.S. n. 2583-A, art.77, c.2), con l'affermazione che "la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi".

### **Il disegno di legge governativo**

Il disegno di legge governativo recante "Modifica dell'articolo 51 della Costituzione" è stato presentato alla Camera dei deputati il 18 settembre 2001 (A.C.1583). Composto da un solo articolo, che aggiunge un periodo alla fine del primo comma dell'articolo in questione, conferma l'orientamento emerso nel corso della XIII legislatura di limitare l'intervento all'articolo 51 Cost. e di introdurre il solo principio delle pari opportunità e non anche quello dell'equilibrata rappresentanza delle cariche politiche ed elettive. A tale disegno di legge sono state abbinare altre 12 proposte di iniziativa parlamentare, che possono essere distinte in tre gruppi:

- ◆ Le pdl A.C.61 (Cordoni ed altri), A.C. 466 (Prestigiacomio) ed A.C. 1313 (Cima ed altri) riproducono il testo approvato dalla Camera nel corso della XIII legislatura;
- ◆ Nelle pdl A.C. 183 (Boato), A.C. 206 (Piscitello ed altri), A.C. 303 (Mazuca) ed A.C. 355 (De Simone) la promozione dell'eguaglianza nell'accesso alle cariche pubbliche si accompagna a quella dell'equilibrio tra i sessi nella rappresentanza politica o a tale equilibrio è finalizzata;
- ◆ Le pdl A.C. 367 (Cossutta e Pistone), A.C. 404 (Mussolini), A.C. 1314 (Dorina Bianchi), A.C. 1316 (Moroni) e A.C. 1799 (Bianchi Clerici ed altri) prevedono che la legge promuova l'equilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi.

### **Il dibattito alla Camera dei deputati**

L'esame presso la I Commissione della Camera dei deputati si è svolto nelle giornate del 6, 8, 13 e 28 novembre 2001, per riprendere, dopo la formazione di un comitato ristretto, il 23, 30 e 31 gennaio 2002, concludendosi nella seduta del 6 febbraio.

Nel corso della discussione è emersa in primo luogo la necessità del ricorso alla modifica della Costituzione, in particolar modo per ottemperare al dettato della sentenza n. 422 della Corte Costituzionale nella quale si attribuiva al legislatore il compito di operare per favorire l'effettiva parità fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche elettive: la modifica costituzionale - sottolineava la relatrice Elena Montecchi nella seduta del 6 novembre 2001 - oltre ad avere un carattere simbolico, consentirebbe di dare copertura ad un ampio spettro di azioni positive.

Convergenza delle forze politiche si è inoltre avuta sull'inopportunità di introdurre un sistema di c.d. "quote di rappresentanza", pur concordando sulla necessità di trovare una formulazione dell'articolo 51 Cost. che, senza ledere il

principio di uguaglianza espresso nell'art.3 Cost., consenta al legislatore di rendere effettivo tale principio. Assunto il testo del Governo come testo base, la discussione si sviluppa intorno alla necessità di rendere più incisiva la promozione delle pari opportunità enunciata nell'articolato del disegno di legge, anche in relazione alla norma contenuta nelle legge costituzionale n. 2 del 2001 riguardante gli statuti delle regioni a statuto speciale e finalizzata all'equilibrio della rappresentanza fra i sessi, nonché alla previsione di cui al comma 7 dell'articolo 117 Cost., per cui "le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

Le osservazioni in tal senso portano alla formulazione dell'emendamento 1.17 della relatrice<sup>2</sup>, che viene approvato.

La discussione in Aula sulle linee generali (seduta del 1° marzo 2002) vede un sostanziale accordo degli intervenuti con le linee tracciate nella relazione dell'on. Elena Montecchi, fra cui la transitorietà delle azioni positive: per tale motivo, la nuova formulazione dell'articolo 51 Cost., così elastica ed ampia, garantisce la copertura costituzionale delle azioni positive che saranno adottate con legge ordinaria.

Nelle sedute seguenti (6 e 7 marzo 2002) emerge, sia da parte della relatrice che da parte del Governo la volontà di approvare la riforma in tempi rapidi. La discussione si incentra in modo particolare sugli emendamenti presentati dall'on. Boato e dall'on. Mascia, che ripropongono in sostanza il testo approvato sullo scorcio della XIII legislatura e che usano l'espressione "parità di accesso" piuttosto che "pari opportunità", finalizzando quindi la modifica costituzionale all'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Tali emendamenti<sup>3</sup> vengono

<sup>2</sup> Si riporta di seguito il testo dell'emendamento:

*"Al comma 1 premettere alle parole: La Repubblica le seguenti: A tale fine. Conseguentemente, dopo la parola: promuove sopprimere le parole: a tal fine e inserire le seguenti: con appositi provvedimenti."*

<sup>3</sup> Si riportano di seguito gli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge:

*Sostituirlo con il seguente:*

Art. 1. - 1. All'articolo 51 della Costituzione il primo comma è sostituito con i seguenti: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

**1. 1.** Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

*Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine fino alla fine del periodo con le seguenti: La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.*

**1. 2.** Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

*Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine fino a: le pari opportunità con le seguenti: La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso.*

**1. 5.** Mascia, Deiana, Titti De Simone, Valpiana.

*Al comma 1, dopo la parola: promuove aggiungere le seguenti: e garantisce.*

**1. 6.** Mazzuca Poggiolini.

respinti e si giunge all'approvazione finale del progetto di legge a larga maggioranza, nella seduta del 7 marzo 2002.

### **Le norme sulla parità in altri paesi europei**

La riserva di quote per la rappresentanza femminile nelle assemblee elettive è stato un argomento estremamente dibattuto nei paesi europei.

In *Francia*, la proposta di legge del 1982 di modifica al codice elettorale e al codice dei comuni e relativa all'elezione dei consiglieri municipali (diventa poi legge n. 974 del 19 novembre 1982), a seguito di un emendamento di Gisèle Halimi, deputata socialista, approvato in Assemblea Nazionale, aveva introdotto nel Codice elettorale l'articolo 260 *bis*, che prevedeva che "le liste di candidati non potevano avere più del 75% di candidati dello stesso sesso". Ma il Consiglio Costituzionale, con decisione n. 82-146 DC del 18 novembre 1982, deponne tale previsione come incostituzionale: secondo il Consiglio, la qualità di cittadino comporta il diritto di voto e di eleggibilità identiche a tutti coloro i quali non siano esclusi per ragioni di età, di incapacità o di nazionalità, o per una ragione intesa a conservare la libertà di elezione o l'indipendenza dell'eletto e tali principi di valore costituzionale escludono qualunque divisione in categorie degli elettori e dei candidati. Una distinzione tra i candidati in ragione del sesso è pertanto contraria, secondo la decisione del Consiglio Costituzionale, a tali principi.

Una modifica della Costituzione si è quindi attuata, su impulso del governo Jospin, con la legge costituzionale 8 luglio 1988, n. 569, che modifica gli articoli 3 e 4 Cost., statuendo, nello specifico, che la legge favorisce l'eguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive.

Con successiva legge ordinaria (Legge n. 585 del 12 luglio 1999) sono state istituite, presso ciascuna assemblea, delegazioni parlamentari sui diritti delle donne e sull'uguaglianza di possibilità tra i sessi, con poteri consultivi e con lo specifico compito di informare le assemblee elettive della politica del governo in materia.

Infine, la legge n. 493 del 6 giugno 2000 ha disciplinato l'eguale accesso degli uomini e delle donne alle cariche elettorali<sup>4</sup>, malgrado alcune censure di incostituzionalità da parte del Consiglio Costituzionale<sup>5</sup>. Tale legge ha lo scopo di assicurare la parità numerica tra uomini e donne nelle candidature per le

*Al comma 1, sostituire le parole: le pari opportunità con le seguenti: la parità di accesso.*

**1. 4.** Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.*

**1. 3.** Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Fra tali emendamenti, sono stati ritirati l'1.1 e l'1.6, mentre l'1.4 è stato considerato precluso e gli altri respinti.

<sup>4</sup> Tale legge è stata seguita, a distanza di circa un anno, dalla legge 397 del 9 marzo 2001, relativa all'uguaglianza professionale tra uomini e donne, di modifica del Codice del Lavoro.

<sup>5</sup> Conseil Constitutionnel, Décision 2000-429.

elezioni a scrutinio di lista e a rappresentanza proporzionale: infatti, nelle elezioni municipali (per i comuni sopra i 35.000 abitanti), regionali, del Senato (nei dipartimenti che comportano almeno 3 senatori) e del Parlamento Europeo, lo scarto su ogni lista tra il numero di candidati di ciascun sesso non potrà essere superiore ad uno. Inoltre, la legge modifica il meccanismo di finanziamento pubblico dei partiti e dei gruppi politici al fine di incentivare le candidature femminili.

In *Belgio*, la legge 24 maggio 1994 di modifica al Codice elettorale prevede, per il rinnovo della Camera dei rappresentanti e del Senato e a decorrere dal 1° gennaio 1996, che nelle liste il numero dei candidati di uno stesso sesso non possa essere superiore alla quota di due terzi sul totale: tale disposizione è prevista anche per l'elezione del Consiglio regionale vallone, di quello fiammingo, di quello della regione di Bruxelles, del Consiglio della Comunità germanofona, del Parlamento europeo, dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali, con decorrenza dal 1 gennaio 1999.

Il parere del Consiglio di Stato emesso all'epoca della presentazione del disegno di legge relativo aveva sottolineato l'esigenza di dare alle disposizioni tendenti ad assicurare la presenza femminile nelle liste elettorali una base costituzionale. In quella occasione, il Consiglio di Stato aveva osservato come le regole per una presenza equilibrata di candidati dei due sessi e le sanzioni presenti nel disegno di legge potessero inficiare il diritto ad essere candidato e il diritto all'elettorato passivo: al proposito si era formulata l'opportunità di procedere ad una revisione della Costituzione per potervi introdurre, in modo espresso, il principio di una rappresentazione equilibrata di uomini e donne nelle liste elettorali. Per tale motivo, di recente sono state approvate due modifiche al testo costituzionale<sup>6</sup>, che intervengono sull'articolo 10 e aggiungono un comma all'articolo 11, garantendo rispettivamente l'uguaglianza fra uomini e donne, demandando alla legge la regolamentazione delle garanzie di uguale accesso ai mandati elettivi e pubblici e prevedendo la presenza di persone di sesso diverso nel Consiglio dei Ministri e nei governi delle Comunità e delle Regioni. L'introduzione di "ineguaglianze correttive" rileva inoltre dalla giurisprudenza della Corte di Arbitraggio belga, che le ha dichiarate possibili quando si constati un'ineguaglianza manifesta, quando si vuole perseguire la fine di tale diseguaglianza, quando le misure sono di natura transitoria e quando non ledono diritti altrui<sup>7</sup>. La riforma della Costituzione apre la strada quindi all'approvazione

---

<sup>6</sup> Leggi 21 febbraio 2002 di modifica delle Costituzione, pubblicate nel *Moniteur Belge* del 26 febbraio 2002.

<sup>7</sup> Cfr. Chambre des Représentants de Belgique, *Révision de la Constitution. Révision du titre II de la Constitution, en vue d'y insérer un article nouveau relatif au droit des femmes et des hommes à l'égalité. Révision du titre II de la Constitution, en vue d'y insérer une disposition relative au droit des femmes et des hommes à l'égalité et favorisant leur égal accès aux mandats électifs et publics. Rapport fait au nom de la Commission de la révision de la Constitution et de la réforme des institutions*, 18 janvier 2002 (Doc. 50/1140/2).

di leggi finalizzate ad assicurare un'eguale presenza di uomini e donne nelle liste dei candidati alle elezioni, particolarmente in testa di lista.

In *Germania*, nel 1994 è stata introdotta una disposizione costituzionale (art.3, c.2 Cost.) secondo la quale lo stato promuove la realizzazione effettiva dell'eguaglianza dei diritti fra i sessi, ed agisce per l'eliminazione delle disparità esistenti. Per favorire la rappresentanza femminile, i partiti hanno provveduto ad inserire regole interne.

Norme costituzionali volte alla promozione reale dell'eguaglianza nell'esercizio dei diritti politici e civili si ritrovano nelle costituzioni del Portogallo (art.109) e della Finlandia (art.6).

In *Portogallo*, a seguito della revisione della Costituzione (1997), che ha previsto la possibilità di promuovere con legge la parità fra i sessi (art.109 Cost.), un disegno di legge di iniziativa governativa che riservava quote di rappresentanza femminile nelle liste dei candidati alle elezioni europee e politiche è stato respinto nel marzo 1999 dall'Assemblea della Repubblica.

In *Finlandia*, primo paese al mondo ad introdurre l'elettorato femminile attivo e passivo (1906), la legge sull'eguaglianza, modificata nel 1995, introducendo un sistema di quote (40%) per la rappresentanza femminile negli organi direttivi e collegiali dell'amministrazione pubblica ha indirettamente contribuito anche ad un incremento della percentuale di donne elette.

Recentemente, in *Grecia* una proposta di riforma costituzionale non ancora approvata dal nuovo parlamento, tra le modifiche proposte ha inserito una nuova formulazione dell'articolo 16 al fine di prevedere delle forme di "discriminazione positiva" per il raggiungimento di una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica.

**IL TESTO DEL DISEGNO  
DI LEGGE IN ESAME**





# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIV LEGISLATURA

---

**N. 1213**

## DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

**presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri**

**(BERLUSCONI)**

**dal Ministro per le pari opportunità**

**(PRESTIGIACOMO)**

**e dal Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione**

**(BOSSI)**

*(V. Stampato Camera n. 1583)*

*approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 7 marzo 2002*

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
l'8 marzo 2002*

---

**Modifica dell'articolo 51 della Costituzione**

---

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE**  
—

## Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

## **GIURISPRUDENZA COSTITUZIONALE**



N. 422

SENTENZA 6-12 SETTEMBRE 1995

Giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale  
 Elezioni - Elezione a consigliere comunale nei Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti - Liste dei candidati - Previsione che l'uno o l'altro sesso non possano essere, di norma, rappresentati nelle liste in misura superiore ai due terzi - Interpretazione della norma avvalorata da successiva legge, fornita dal giudice rimettente - Carattere non meramente programmatico e d'indirizzo, ma sicuramente precettivo della disposizione censurata.

\_ Legge 25 marzo 1993, n. 81, art. 5, comma 2; legge 15 ottobre 1993, n. 415, art. 2.

Eguaglianza (principio di) - Eguaglianza davanti alla legge senza distinzioni di sesso - Possibilità per tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza - Rafforzamento, nei precetti costituzionali, del principio esplicito dell'eguaglianza fra i due sessi.

\_ Costituzione, artt. 3, primo comma, 48, primo comma, e 51, primo comma.

Eguaglianza sostanziale - <<Azioni positive>> per la rimozione di limitazioni di fatto alla eguaglianza dei cittadini - Possibilità di applicazioni finalizzate alla eliminazione di situazioni di inferiorità sociale ed economica - Esclusione di misure che incidano direttamente sul contenuto di diritti fondamentali.

\_ Costituzione, art. 3, primo e secondo comma.

Elezioni - Elettore passivo - Principio costituzionale in tema di eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive - Valore di regola inderogabile dell'assoluta parità - Conseguente preclusione di qualsiasi tutela preferenziale in base al sesso.

\_ Costituzione, art. 51, primo comma.

Eguaglianza (principio di) - Eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive - Impossibilità che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso sia assunta a requisito di eleggibilità o candidabilità - Conseguenze - Insuperabile contrasto con tali principi di norme di legge che impongano, per la presentazione delle candidature, riserve di quote in ragione del sesso dei candidati - Possibilità che misure di tal genere siano liberamente adottate da partiti politici o associazioni partecipanti alle elezioni, con apposite previsioni statutarie o regolamentari.

\_ Costituzione, artt. 3, primo comma, e 51, primo comma.

Elezioni - Elezione a consigliere comunale nei Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti - Liste dei candidati - Esclusione che l'uno o l'altro sesso possano esservi, di norma, rappresentati in misura superiore ai due terzi - Illegittimità costituzionale (con assorbimento di altro profilo di censura).

\_ Legge 25 marzo 1993, n. 81, art. 5, comma 2, ultimo periodo.

\_ Costituzione, artt. 3, primo e secondo comma, e 51, primo comma (e 49).

Elezioni - Elezioni politiche, regionali o amministrative - Disciplina statale e regionale - Disposizioni relative a limiti, vincoli o riserve nelle liste dei candidati in ragione del loro sesso - Sostanziale identità del loro contenuto precettivo a quello della disposizione di legge, concernente la elezione a consigliere comunale nei Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti, dichiarata costituzionalmente illegittima - Illegittimità costituzionale conseguenziale (ex art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87).

— Legge 25 marzo 1993, n. 81, art. 7, comma 1, ultimo periodo; legge 15 ottobre 1993, n. 415, art. 2; d.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, art. 4, comma secondo, numero 2, ultimo periodo (come modificato dall'art. 1 della legge 4 agosto 1993, n. 277); legge 23 febbraio 1995, n. 43, art. 1, comma 6; decreto del Presidente della Giunta regionale Trentino-Alto Adige 13 gennaio 1995, n. 1/L, artt. 41, comma 3, 42, comma 3, 43, comma 4, ultimo periodo, e comma 5, ultimo periodo (corrispondenti agli artt. 18, 19 e 20 della legge Regione Trentino-Alto Adige 30 novembre 1994, n. 3); legge Regione Friuli-Venezia Giulia 9 marzo 1995, n. 14, art. 6, comma 1, ultimo periodo; legge Regione Valle d'Aosta 9 febbraio 1995, n. 4, art. 32, commi 3 e 4. ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 5, secondo comma, ultimo periodo, della legge 25 marzo 1993, n. 81 (Elezioni dirette del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale), promosso con ordinanza emessa il 27 maggio 1994 dal Consiglio di Stato sul ricorso proposto da Maio Giovanni contro il Ministero dell'Interno ed altri, iscritta al n. 700 del registro ordinanze 1994 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 49, prima serie speciale, dell'anno 1994;

Visto l'atto di costituzione di Maio Giovanni;

Udito nell'udienza pubblica del 27 giugno 1995 il Giudice relatore Mauro Ferri.

Ritenuto in fatto

1. - L'elettore Giovanni Maio, iscritto nelle liste del comune di Baranello, avente popolazione non superiore a 15.000 abitanti, ha impugnato avanti il T.A.R. Molise le operazioni per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale in quanto, tra i trentasei candidati al consiglio comunale complessivamente presentatisi nelle tre liste in competizione, era presente una sola donna, in violazione dell'art. 5, secondo comma, ultimo periodo, della legge 25 marzo 1993 n. 81, secondo cui "Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi".

2. - Il Consiglio di Stato, in sede di appello avverso la sentenza del T.A.R. Molise, che aveva respinto il ricorso interpretando la citata disposizione come una proposizione legislativa priva di valore precettivo, ha sollevato questione di legittimità costituzionale della medesima in riferimento agli artt. 3, primo comma, 49 e 51, primo comma, della Costituzione.

3. - Il giudice a quo premette, ai fini della rilevanza della questione, che in altre precedenti decisioni la disposizione impugnata (nel testo anteriore alla modifica apportata con legge 15 ottobre 1993, n. 415) e' già stata interpretata nel senso della precettività della norma sulla rappresentanza dei sessi, salvo deroghe da motivare in sede di presentazione delle liste, che, nel caso di specie, non sono state in alcun modo addotte.

Il Consiglio di Stato ritiene, altresì, che la modifica della disposizione, operata dalla legge n. 415 del 1993 mediante la soppressione della locuzione "di norma", e l'attribuzione di inequivocabile valore precettivo alla proposizione, non possa non riflettersi sull'interpretazione della formula originaria, sia pure considerando che la successiva legge avrebbe trovato altrimenti il modo di eludere la necessità di rappresentanza dei sessi proclamata nella legge di pochi mesi prima: mentre infatti la legge n. 81, con la dizione "nessuno dei due sessi può essere .. rappresentato in misura superiore ai due terzi", faceva implicito riferimento al numero dei candidati in lista, e quindi imponeva la presenza di

candidati d'ambo i sessi, la successiva dizione, "nessuno dei due sessi puo' essere rappresentato in misura superiore ai tre quarti dei consiglieri assegnati", facendo riferimento al numero di consiglieri comunali da eleggere, e facendo coincidere la presenza massima dei candidati di un sesso con il numero minimo dei candidati da porre in lista, consente la presentazione di liste con candidati di un solo sesso.

4. - Ritenuto dunque il valore precettivo della disposizione, anche prima della modificazione apportata dalla citata legge n. 415, il collegio remittente dubita della legittimità costituzionale dell'art. 5, secondo comma, ultimo periodo, della legge n. 81 del 1993, il quale avrebbe per la prima volta introdotto nella legislazione elettorale la nozione di "rappresentanza dei sessi".

La questione di legittimità viene sollevata in primo luogo con riferimento al principio di eguaglianza, sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, e ribadito, in materia elettorale, dall'art. 51, primo comma. Il principio di eguaglianza, secondo cui "tutti ..sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso .. ", si porrebbe, infatti, come regola di irrilevanza giuridica del sesso e delle altre diversità contemplate dall'art. 3.

5. - D'altra parte, prosegue il remittente, escluso che nel caso in esame il sesso costituisca una situazione obiettivamente giustificante la sua assunzione ad elemento di una fattispecie normativa, non sembra neppure che si possa dare rilievo al sesso in base alla regola cosiddetta di "eguaglianza sostanziale", di cui al secondo comma dell'art. 3, come, verosimilmente, e' stato intendimento del legislatore.

La regola secondo cui e' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine sociale, che, limitando di fatto l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del Paese, non potrebbe che riferirsi, ad avviso del remittente, agli ostacoli di ordine materiale la cui esistenza vanifica o limita, per taluni, i diritti astrattamente garantiti a tutti, ma non ai pregiudizi ed agli atteggiamenti di disfavore da cui taluni o molti possono essere affetti nei confronti di persone appartenenti a un sesso o a una data razza, religione, o madrelingua. Il principio di eguaglianza davanti alla legge, inoltre, sarebbe vanificato se, in nome di una pretesa eguaglianza sostanziale, il legislatore potesse assumere disposizioni di favore in ragione delle diverse condizioni personali elencate nel primo comma, o in ogni caso assumere quelle diverse condizioni personali come elemento di discriminazione fine a se stessa. Sotto questo profilo, osserva il remittente, non sembra esservi nessuna differenza tra l'escludere uno dei due sessi da determinati uffici o cariche, e il prevederne obbligatoriamente la presenza, ove questa non sia richiesta da esigenze oggettive.

6. - Analoghe considerazioni vengono espresse per quanto riguarda l'eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive proclamata dall'art. 51, primo comma; al riguardo il Consiglio di Stato osserva che il costituente ha ritenuto opportuno (con riferimento alla situazione di allora, nella quale le donne erano escluse dalle cariche elettive e dalla maggior parte degli uffici pubblici) precisare che il diritto di accesso alle cariche e agli uffici si riferiva ai cittadini "dell'uno o dell'altro sesso"; ma, acquisito ciò, non può ritenersi che l'eguaglianza tra i sessi nelle cariche elettive significhi qualcosa di diverso dalla indifferenza del sesso ai fini considerati nella disposizione costituzionale, e in particolare che detta

eguaglianza sia qualcosa che debba essere "attuato" mediante la positiva previsione del sesso come condizione di accesso alle cariche elettive.

7. - L'art. 51, primo comma, verrebbe in considerazione anche sotto altro profilo.

Il giudice a quo osserva che il diritto di accesso alle cariche elettive comporta il divieto di stabilire titoli o condizioni positive per l'accesso alle cariche stesse, diversi dai requisiti previsti in via generale per il godimento dei diritti politici e dall'assenza di cause di ineleggibilità; ma una volta stabilite le cause di ineleggibilità, il legislatore non potrebbe poi contemplare, fra le condizioni per la assunzione di cariche elettive e per la partecipazione alle relative competizioni, l'appartenenza all'uno o all'altro dei due sessi, ad una razza, religione, gruppo linguistico, ovvero il possesso di determinate altre caratteristiche o condizioni personali.

La disposizione elettorale in esame introdurrebbe, quindi, un concetto di "rappresentanza dei sessi" che, se legittimo, dovrebbe essere applicato non tanto alla composizione delle liste di candidati nei sistemi plurinominali quanto piuttosto alla composizione degli organi elettivi: di ciò, osserva il Collegio remittente, ci si è resi ben conto, dal momento che nei lavori preparatori è stato enunciato che la rappresentanza dei sessi nelle liste ha una portata limitata rispetto alla espressione di preferenze separate per candidati dei due sessi o, comunque, alla presenza dei due sessi tra gli eletti.

8. - Ciò posto, prosegue il giudice a quo, un'eventuale rappresentanza collettiva di un gruppo linguistico, razziale o religioso, negli organi elettivi, deve necessariamente trovare fondamento nel patto costituzionale, costituendo essa una deroga al principio di eguaglianza dei cittadini; il che, sottolinea il Consiglio di Stato, non è riscontrabile nell'attuale ordinamento, anche ammesso che una regola siffatta sia mai concepibile.

9. - Infine, il remittente ravvisa il contrasto della disposizione impugnata con la regola di libertà politica sancita dall'art. 49 della Costituzione: norma che consentirebbe soltanto ai cittadini di essere arbitri di determinare gli interessi da rappresentare in sede politica, e quindi anche di costituire gruppi e movimenti che si prefiggano di esaltare gli interessi di coloro che si trovino in determinate condizioni personali, tra cui sesso, razza, o religione.

Posto, quindi, che le liste elettorali presentate dagli elettori sono null'altro che i partiti politici nel momento elettorale, ad avviso del remittente, il legislatore non potrebbe limitare le scelte dei presentatori delle liste elettorali, e imporre che le liste stesse contengano, in tutto o in parte, candidati di un determinato sesso, o aventi qualsiasi altra caratteristica, fisica, intellettuale o morale, diversa dal possesso dei requisiti, positivi o negativi, di eleggibilità.

10. - Ha presentato atto di costituzione Maio Giovanni, appellante nel giudizio a quo, concludendo per l'infondatezza della sollevata questione.

La parte privata ritiene, in sostanza, che la norma di cui si sospetta l'illegittimità costituzionale non impone incondizionatamente l'obbligo di proporzione tra i sessi nelle liste ma solo di motivare adeguatamente i casi in cui tale proporzione non può essere raggiunta.

A questo conseguirebbe l'assenza di qualsiasi lesione ai principi costituzionali espressi dagli artt. 3, 49 e 51.



Le stesse argomentazioni evidenziate dall'amministrazione resistente, con particolare riferimento alle difficoltà incontrate dai presentatori delle liste nell'ottenere l'accettazione di candidature da parte di elettrici, mentre evidenzia l'assenza di qualsiasi danno per i presentatori (potendo essi stessi motivare tali ragioni, ottenendo la deroga), comproverebbero la sussistenza di legittime ragioni, sotto il profilo costituzionale, perseguite dal legislatore.

Né potrebbe disconoscersi sia il ruolo che l'effetto dispiegato dalla norma, e cioè quello di rimuovere, ove correttamente interpretata ed applicata, gli ostacoli che, per tradizione o costume o per altri motivi di natura socioeconomica impediscono di fatto, in particolare al sesso femminile, di prendere parte alla vita politica locale, relegandone le potenzialità e le capacità di impegno in un contesto marginale, e riconoscendo di fatto, al sesso maschile, un vero e proprio monopolio all'interno della vita politica di tanti comuni e piccole realtà locali.

11. - In assenza della citata norma, osserva la parte privata, verrebbe vanificata l'attuazione del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, il quale diverrebbe un'inutile ripetizione del primo comma, ovvero del principio valido, ma tuttavia superato dal sistema giuridico-costituzionale, dell'"eguaglianza formale", ovvero di una eguaglianza di per se' inidonea a garantire ai cittadini "pari opportunità" ed "uguali diritti", quanto meno nelle disposizioni "di partenza", e conseguentemente anche in sede di elettorato attivo (opportunità di scelta) e passivo (diritto di accesso alle cariche: art. 51 della Costituzione).

12. - Né potrebbe invocarsi un principio di libertà politica (art. 49 della Costituzione) nel senso di esaltare gli interessi di coloro i quali si trovino in determinate condizioni personali, ivi compreso il sesso, la razza, la religione e via dicendo, essendo tali scelte o incostituzionali o, se legittime sotto tale ultimo profilo, sempre ammissibili, previa congrua motivazione in sede di presentazione della lista e di ammissione della stessa, essendo riconosciuta, grazie alla locuzione "di norma", ove argomentata, qualsiasi legittima volontà, se costituzionalmente tutelata.

Considerato in diritto

1. - Il Consiglio di Stato ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 5, secondo comma, ultimo periodo, della legge 25 marzo 1993, n. 81 dal titolo "Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale". La disposizione, che si riferisce all'elezione dei consiglieri comunali nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti, recita: "Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore a due terzi". Ad avviso del giudice remittente detta norma contrasterebbe con gli artt. 3, primo comma, 49 e 51, primo comma, della Costituzione.

Questa Corte, pertanto, è chiamata a decidere se la norma che stabilisce una riserva di quote per l'uno e per l'altro sesso nelle liste dei candidati, sia compatibile col principio di eguaglianza enunciato nel primo comma dell'art. 3 e confermato, per quanto riguarda specificamente l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, dal primo comma dell'art. 51; nonché col diritto di tutti i cittadini, garantito dall'art. 49, "di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"; diritto di cui la presentazione delle liste dei candidati alle elezioni costituisce essenziale estrinsecazione.

2. - Il Consiglio di Stato si e' dato carico, in primo luogo, dell'interpretazione della norma; questione del resto posta come unico motivo d'appello contro la sentenza del T.A.R. della Basilicata sul quale il giudice a quo deve pronunciarsi.

Il legislatore, nello stabilire la quota di riserva per l'uno e per l'altro sesso nelle liste dei candidati al consiglio comunale, ha usato la locuzione "di norma", espressione che, secondo il giudice di primo grado, indicava il carattere solo programmatico e d'indirizzo della disposizione. Il giudice d'appello, invece, uniformandosi a proprie precedenti decisioni, ritiene che essa abbia carattere precettivo, e che tale lettura venga confermata dalla successiva modifica legislativa intervenuta con la legge 15 ottobre 1993, n. 72. Non vi sono motivi per discostarsi da questa interpretazione, del resto già enunciata dall'Adunanza generale del Consiglio di Stato.

3. - Si può quindi passare all'esame del merito della questione, valutando in primo luogo, congiuntamente, per la loro intima connessione, i profili di violazione dell'art. 3, primo comma, e 51, primo comma, della Costituzione.

La questione e' fondata.

Sostiene il giudice remittente che il principio di eguaglianza secondo cui "tutti sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3, primo comma) si pone "prima di tutto come regola di irrilevanza giuridica del sesso e delle altre diversità contemplate".

Tale regola, e' a sua volta ribadita, in materia di elettorato passivo, dall'art. 51, primo comma: "tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge"; eguaglianza che, secondo il giudice remittente, non può avere significato diverso da quello dell'indifferenza del sesso ai fini considerati.

Detta lettura del dettato costituzionale non può non essere condivisa. Essa corrisponde infatti al significato letterale ed esplicito della formula adottata, ed al suo collegamento con il primo comma dell'art. 3. Anzi, proprio con riferimento alla formulazione di questa norma, potrebbe apparire superflua la specificazione "dell'uno e dell'altro sesso", essendo di per se' sufficiente l'espressione "tutti i cittadini"; ma e' invece comprensibile che i costituenti - così' come già nell'art. 48 avevano ribadito "sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, .." - abbiano voluto rafforzare, in riferimento agli uffici pubblici e alle cariche elettive, il precetto esplicito dell'eguaglianza fra i due sessi. Va tenuto conto del contesto storico in cui essi operavano: le leggi vigenti escludevano le donne da buona parte degli uffici pubblici, e l'elettorato attivo e passivo, concesso loro nel 1945 (decreto legislativo luogotenenziale 1 febbraio 1945, n. 23), era stato per la prima volta esercitato in sede politica con la elezione della stessa Assemblea costituente. Anche dai lavori preparatori e dal raffronto del testo della Carta costituzionale con quello proposto dalla commissione dei settantacinque, si ricava che si volle sottolineare l'eguaglianza fra i due sessi, nel significato prima ricordato, senza possibilità di dubbi: fu aggiunta la menzione delle cariche elettive, e fu soppresso l'inciso "conformemente alle loro attitudini" nel timore che potesse giustificare il mantenimento di esclusioni discriminatrici nei confronti delle donne.

4. - Posto dunque che l'art. 3, primo comma, e soprattutto l'art. 51, primo comma, garantiscono l'assoluta eguaglianza fra i due sessi

nella possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può mai essere assunta come requisito di eleggibilità, né consegua che altrettanto deve affermarsi per quanto riguarda la "candidabilità". Infatti, la possibilità di essere presentato candidato da coloro ai quali (siano essi organi di partito, o gruppi di elettori) le diverse leggi elettorali, amministrative, regionali o politiche attribuiscono la facoltà di presentare liste di candidati o candidature singole, a seconda dei diversi sistemi elettorali in vigore, non è che la condizione pregiudiziale e necessaria per poter essere eletto, per beneficiare quindi in concreto del diritto di elettorato passivo sancito dal richiamato primo comma dell'art. 51. Viene pertanto a porsi in contrasto con gli invocati parametri costituzionali la norma di legge che impone nella presentazione delle candidature alle cariche pubbliche elettive qualsiasi forma di quote in ragione del sesso dei candidati.

5. - Tanto basta per dichiarare la illegittimità costituzionale della norma sottoposta al giudizio di questa Corte, nondimeno alcune ulteriori considerazioni possono chiarire ancor meglio altri aspetti della questione.

Risulta dai lavori preparatori, che la disposizione che impone una riserva di quota in ragione del sesso dei candidati, seppure formulata in modo per così dire "neutro", nei confronti sia degli uomini che delle donne, è stata proposta e votata (dopo ampio e contrastato dibattito) con la dichiarata finalità di assicurare alle donne una riserva di posti nelle liste dei candidati, al fine di favorire le condizioni per un riequilibrio della rappresentanza dei sessi nelle assemblee comunali. Nell'intendimento del legislatore, pertanto, la norma tendeva a configurare una sorta di azione positiva volta a favorire il raggiungimento di una parità non soltanto formale, bensì anche sostanziale, fra i due sessi nell'accesso alle cariche pubbliche elettive; in tal senso essa avrebbe dovuto trarre la sua legittimazione dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione.

6. - Non è questa la sede per soffermarsi sul dibattito dottrinale, storico e politico che si è sviluppato intorno ai concetti di eguaglianza formale e di eguaglianza sostanziale, e conseguentemente al nesso che intercorre fra il primo ed il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione.

Certamente fra le cosiddette azioni positive intese a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", vanno comprese quelle misure che, in vario modo, il legislatore ha adottato per promuovere il raggiungimento di una situazione di pari opportunità fra i sessi: ultime tra queste quelle previste dalla legge 10 aprile 1991, n. 125 (Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro) e dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile). Ma se tali misure legislative, volutamente diseguali, possono certamente essere adottate per eliminare situazioni di inferiorità sociale ed economica, o, più in generale, per compensare e rimuovere le diseguaglianze materiali tra gli individui (quale presupposto del pieno esercizio dei diritti fondamentali), non possono invece incidere direttamente sul contenuto stesso di quei medesimi diritti, rigorosamente garantiti in egual misura a tutti i cittadini in quanto tali.

In particolare, in tema di diritto all'elettorato passivo, la regola inderogabile stabilita dallo stesso Costituente, con il primo comma dell'art. 51, e' quella dell'assoluta parità, sicché ogni differenziazione in ragione del sesso non può che risultare oggettivamente discriminatoria, diminuendo per taluni cittadini il contenuto concreto di un diritto fondamentale in favore di altri, appartenenti ad un gruppo che si ritiene svantaggiato.

E' ancora il caso di aggiungere, come ha già avvertito parte della dottrina nell'ampio dibattito sinora sviluppatosi in tema di "azioni positive", che misure quali quella in esame non appaiono affatto coerenti con le finalità indicate dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, dato che esse non si propongono di "rimuovere" gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi: la ravvisata disparità di condizioni, in breve, non viene rimossa, ma costituisce solo il motivo che legittima una tutela preferenziale in base al sesso. Ma proprio questo, come si e' posto in evidenza, e' il tipo di risultato espressamente escluso dal già ricordato art. 51 della Costituzione, finendo per creare discriminazioni attuali come rimedio a discriminazioni passate.

7. - Questa Corte nel corso degli anni dal suo insediamento ad oggi, ogni qual volta sono state sottoposte al suo esame questioni suscettibili di pregiudicare il principio di parità fra uomo e donna, ha operato al fine di eliminare ogni forma di discriminazione, giudicando favorevolmente ogni misura intesa a favorire la parità effettiva. Ma, val la pena ripeterlo, si e' sempre trattato di misure non direttamente incidenti sui diritti fondamentali, ma piuttosto volte a promuovere l'eguaglianza dei punti di partenza e a realizzare la pari dignità sociale di tutti i cittadini, secondo i dettami della Carta costituzionale.

C'è ancora da ricordare che misure quali quella in esame si pongono irrimediabilmente in contrasto con i principi che regolano la rappresentanza politica, quali si configurano in un sistema fondato sulla democrazia pluralistica, connotato essenziale e principio supremo della nostra Repubblica.

E' opportuno, infine, osservare che misure siffatte, costituzionalmente illegittime in quanto imposte per legge, possono invece essere valutate positivamente ove liberamente adottate da partiti politici, associazioni o gruppi che partecipano alle elezioni, anche con apposite previsioni dei rispettivi statuti o regolamenti concernenti la presentazione delle candidature. A risultati validi si può quindi pervenire con un'intensa azione di crescita culturale che porti partiti e forze politiche a riconoscere la necessita' improcrastinabile di perseguire l'effettiva presenza paritaria delle donne nella vita pubblica, e nelle cariche rappresentative in particolare. Determinante in tal senso può risultare il diretto impegno dell'elettorato femminile ed i suoi conseguenti comportamenti.

Del resto, mentre la convenzione sui diritti politici delle donne, adottata a New York il 31 marzo 1953, e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione, adottata anch'essa a New York il 18 dicembre 1979, prevedono per le donne il diritto di votare e di essere elette in condizioni di parità con gli uomini, il Parlamento europeo, con la risoluzione n. 169 del 1988, ha invitato i partiti politici a stabilire quote di riserva per le candidature femminili; e' significativo che l'appello sia stato indirizzato ai partiti politici e non ai governi e ai parlamenti nazionali, riconoscendo così, in questo campo, l'impraticabilità

della via di soluzioni legislative.

Spetta invece al legislatore individuare interventi di altro tipo, certamente possibili sotto il profilo dello sviluppo della persona umana, per favorire l'effettivo riequilibrio fra i sessi nel conseguimento delle cariche pubbliche elettive, dal momento che molte misure, come si e' detto, possono essere in grado di agire sulle differenze di condizioni culturali, economiche e sociali.

Resta comunque escluso che sui principi di eguaglianza contenuti nell'art. 51, primo comma, possano incidere direttamente, modificandone i caratteri essenziali, misure dirette a raggiungere i fini previsti dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione.

8. - Va pertanto dichiarata l'illegittimità costituzionale della norma impugnata, per violazione degli artt. 3 e 51 della Costituzione, restando assorbito l'ulteriore profilo d'illegittimità costituzionale sollevato in ordine all'art. 49.

In applicazione dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la dichiarazione di illegittimità costituzionale va estesa all'art. 7, primo comma, ultimo periodo della stessa legge 25 marzo 1993, n. 81, che contiene l'identica prescrizione per le liste dei candidati nei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Trattandosi di disposizioni sostitutive contenenti misure analoghe in contrasto coi principi affermati nella odierna decisione devono parimenti essere dichiarate costituzionalmente illegittime le nuove formulazioni degli stessi art. 5, secondo comma, ultimo periodo, e art. 7, primo comma, ultimo periodo, introdotte dall'art. 2 della legge 15 ottobre 1993, n. 415.

Ritiene inoltre la Corte che debba esser fatta ulteriore applicazione dell'art. 27 della legge n. 87 del 1953 nei confronti delle misure che prevedono limiti, vincoli o riserve nelle liste dei candidati in ragione del loro sesso; misure, introdotte nelle leggi elettorali politiche, regionali o amministrative ivi comprese quelle contenute in leggi regionali, la cui illegittimità costituzionale deve ritenersi conseguenziale per la sostanziale identità dei contenuti normativi, non potendo certamente essere lasciati spazi di incostituzionalità (da cui discenderebbero incertezze e contenzioso diffuso) in materia quale quella elettorale, dove la certezza del diritto e' di importanza fondamentale per il funzionamento dello Stato democratico.

Va pertanto dichiarata l'illegittimità costituzionale anche delle norme seguenti:

art. 4, secondo comma, n. 2, ultimo periodo, del d.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 (Testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati), come modificato dall'art. 1, della legge 4 agosto 1993, n. 277;

art. 1, sesto comma, della legge 23 febbraio 1995, n. 43 (Nuove norme per la elezione dei consigli delle Regioni a statuto ordinario);

artt. 41, terzo comma, 42, terzo comma e 43, quarto comma, ultimo periodo, e quinto comma, ultimo periodo, (corrispondenti alle rispettive norme degli artt. 18, 19 e 20 della legge regionale Trentino-Alto Adige 30 novembre 1994, n. 3) del decreto del Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige 13 gennaio 1995, n. 1/L (Testo unico delle leggi regionali sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali);

art. 6, primo comma, ultimo periodo, della legge regionale Friuli-Venezia Giulia 9 marzo 1995, n. 14 (Norme per le elezioni comunali nel territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, nonche' modificazioni alla legge regionale 12 settembre 1991, n. 49);

art. 32, terzo e quarto comma, della legge regionale Valle d'Aosta 9 febbraio 1995, n. 4 (Elezione diretta del sindaco, del vice sindaco e del consiglio comunale).

PER QUESTI MOTIVI

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, secondo comma, ultimo periodo, della legge 25 marzo 1993, n. 81 (Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale);

Dichiara, ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni:

art. 7, primo comma, ultimo periodo, della legge 25 marzo 1993, n. 81;

art. 2 della legge 15 ottobre 1993, n. 415 (Modifiche ed integrazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81);

art. 4, secondo comma, n. 2, ultimo periodo, del d.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, come modificato dall'art. 1, della legge 4 agosto 1993, n. 277, (Testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati);

art. 1, sesto comma, della legge 23 febbraio 1995, n. 43 (Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario);

artt. 41, terzo comma, 42, terzo comma, e 43, quarto comma, ultimo periodo, e quinto comma, ultimo periodo (corrispondenti alle rispettive norme degli artt. 18, 19 e 20 della legge regionale Trentino-Alto Adige 30 novembre 1994, n. 3) del decreto del Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige 13 gennaio 1995, n. 1/L (Testo unico delle leggi regionali sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali);

art. 6, primo comma, ultimo periodo, della legge regionale Friuli-Venezia Giulia 9 marzo 1995, n. 14 (Norme per le elezioni comunali nel territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, nonche' modificazioni alla legge regionale 12 settembre 1991, n. 49);

art. 32, terzo e quarto comma, della legge regionale Valle d'Aosta 9 febbraio 1995, n. 4 (Elezione diretta del sindaco, del vice sindaco e del consiglio comunale).

Così' deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 6 settembre 1995.

Il Presidente: BALDASSARRE

Il redattore: FERRI

Il cancelliere: DI PAOLA

Depositata in cancelleria il 12 settembre 1995.

Il direttore della cancelleria: DI PAOLA

*Omissis*

**DATI SULLA RAPPRESENTANZA  
POLITICA FEMMINILE\***

\*Dal sito dell'Unione Interparlamentare







# Women in National Parliaments

Situation as of **1 March 2002**

WORLD  
AND REGIONAL  
AVERAGES

The data in the table below has been compiled by the [Inter-Parliamentary Union](#) on the basis of information provided by National Parliaments by 1 March 2002. **179 countries** are classified by **descending order of the percentage of women in the lower or single House**. Comparative data on the [world and regional averages](#) as well as data concerning the two [regional parliamentary assemblies](#) elected by direct suffrage can be found on separate pages. You can use the [PARLINE database](#) to view detailed results of parliamentary elections by country.

REGIONAL  
PARLIAMENTARY  
ASSEMBLIES

**New:** you can now consult an [archive of statistical data](#) on women in National Parliaments.

## WORLD CLASSIFICATION

Rank	Country	Lower or single House				Upper House or Senate			
		Elections	Seats	Women	% W	Elections	Seats	Women	% W
1	Sweden	09 1998	349	149	42.7	---	---	---	---
2	Denmark	11 2001	179	68	38.0	---	---	---	---
3	Finland	03 1999	200	73	36.5	---	---	---	---
4	Norway	09 2001	165	60	36.4	---	---	---	---
5	Netherlands	05 1998	150	54	36.0	05 1999	75	20	26.7
6	Iceland	05 1999	63	22	34.9	---	---	---	---
7	Germany	09 1998	666	211	31.7	N.A.	69	17	24.6
8	New Zealand	11 1999	120	37	30.8	---	---	---	---
9	Argentina	10 2001	257	79	30.7	10 2001	72	24	33.3
10	Mozambique	12 1999	250	75	30.0	---	---	---	---
11	South Africa	06 1999	399	119	29.8	06 1999	89	17	31.5*
12	Spain	03 2000	350	99	28.3	03 2000	259	63	24.3
13	Cuba	01 1998	601	166	27.6	---	---	---	---
14	Austria	10 1999	183	49	26.8	N.A.	64	13	20.3
15	Grenada	01 1999	15	4	26.7	01 1999	13	1	7.7
16	Bulgaria	06 2001	240	63	26.2	---	---	---	---
17	Turkmenistan	12 1999	50	13	26.0	---	---	---	---
"	Viet Nam	07 1997	450	117	26.0	---	---	---	---
18	Rwanda	11 1994	74	19	25.7	---	---	---	---
19	Australia	11 2001	150	38	25.3	10 1998	76	22	28.9
20	Namibia	11 1999	72	18	25.0	11 1998	26	2	7.7
21	Uganda	06 2001	304	75	24.7	---	---	---	---
22	Seychelles	03 1998	34	8	23.5	---	---	---	---
23	Belgium	06 1999	150	35	23.3	06 1999	71	20	28.2
24	Switzerland	10 1999	200	46	23.0	10 1999	46	9	19.6
25	Saint Vincent & the Grenadines	03 2001	22	5	22.7	---	---	---	---
26	United Rep. of Tanzania	10 2000	274	61	22.3	---	---	---	---
27	Monaco	02 1998	18	4	22.2	---	---	---	---
28	China	1997-98	2984	650	21.8	---	---	---	---
29	Nicaragua	11 2001	92	19	20.7	---	---	---	---
30	Canada	11 2000	301	62	20.6	N.A.	105	34	32.4
31	Croatia	01 2000	151	31	20.5	04 1997	65	4	6.2
32	Poland	09 2001	460	93	20.2	09 2001	100	23	23.0

33	Dem. People's Rep. of Korea	07 1998	687	138	20.1	---	---	---	---
34	Guyana	03 2001	65	13	20.0	---	---	---	---
35	Burundi	06 1993	169	33	19.5	02 2002	54	?	?
36	Senegal	04 2001	120	23	19.2	---	---	---	---
37	Dominica	01 2000	32	6	18.8	---	---	---	---
38	Portugal	10 1999	230	43	18.7	---	---	---	---
39	Peru	04 2001	120	22	17.5	---	---	---	---
40	United Kingdom	06 2001	659	118	17.9	N.A.	713	117	16.4
41	Estonia	03 1999	101	18	17.8	---	---	---	---
"	Philippines	05 2001	214	38	17.8	05 2001	24	3	12.5
42	Suriname	05 2000	51	9	17.6	---	---	---	---
43	Botswana	10 1999	47	8	17.0	---	---	---	---
"	Latvia	10 1998	100	17	17.0	---	---	---	---
44	Luxembourg	06 1999	60	10	16.7	---	---	---	---
"	San Marino	06 2001	60	10	16.7	---	---	---	---
"	Trinidad and Tobago	12 2001	36	6	16.7	12 2001	31	?	?
45	Dominican Republic	05 1998	149	24	16.1	05 1998	30	2	6.7
46	Mexico	07 2000	500	80	16.0	07 2000	128	20	15.6
47	Angola	09 1992	220	34	15.5	---	---	---	---
48	Bahamas	03 1997	40	6	15.0	03 1997	16	5	31.3
"	Czech Republic	06 1998	200	30	15.0	11 2000	81	10	12.3
49	Eritrea	02 1994	150	22	14.7	---	---	---	---
50	Ecuador	05 1998	123	18	14.6	---	---	---	---
51	Andorra	03 2001	28	4	14.3	---	---	---	---
52	Slovakia	09 1998	150	21	14.0	---	---	---	---
"	United States of America	11 2000	435	61	14.0	11 2000	100	13	13
53	Israel	05 1999	120	16	13.3	---	---	---	---
"	Jamaica	12 1997	60	8	13.3	12 1997	21	5	23.8
"	Saint Kitts and Nevis	03 2000	15	2	13.3	---	---	---	---
54	Republic of Moldova	02 2001	101	13	12.9	---	---	---	---
55	Tajikistan	02 2000	63	8	12.7	03 2000	34	4	11.8
56	Chile	12 2001	120	15	12.5	12 2001	49	2	4.1
57	Mali	07 1997	147	18	12.2	---	---	---	---
"	Slovenia	10 2000	90	11	12.2	---	---	---	---
58	Uruguay	10 1999	99	12	12.1	10 1999	31	3	9.7
59	Congo	01 1998	75	9	12.0	---	---	---	---
"	Ireland	06 1997	166	20	12.0	08 1997	60	11	18.3
"	Liechtenstein	02 2001	25	3	12.0	---	---	---	---
"	Zambia	12 2001	158	19	12.0	---	---	---	---
60	Colombia	03 1998	161	19	11.8	03 1998	102	13	12.7
"	Singapore	11 2001	85	10	11.8	---	---	---	---
61	Bolivia	06 1997	130	15	11.5	06 1997	27	1	3.7
"	Tunisia	10 1999	182	21	11.5	---	---	---	---
62	Cape Verde	01 2001	72	8	11.1	---	---	---	---
"	Saint Lucia	12 2001	18	2	11.1	05 1997	11	2	18.2
63	France	05 1997	577	63	10.9	09 2001	321	35	10.9
64	Barbados	01 1999	28	3	10.7	01 1999	21	7	33.3
"	Cyprus	05 2001	56	6	10.7	---	---	---	---
"	Romania	11 2000	345	37	10.7	11 2000	140	8	5.7
65	Lithuania	10 2000	141	15	10.6	---	---	---	---
66	Azerbaijan	11 2000	124	13	10.5	---	---	---	---
"	Mongolia	07 2000	76	8	10.5	---	---	---	---
67	Kazakhstan	10 1999	77	8	10.4	09 1999	39	5	12.8
"	Malaysia	11 1999	193	20	10.4	03 1998	69	18	26.1
"	Syrian Arab Republic	11 1998	250	26	10.4	---	---	---	---

68	Belarus	10 2000	97	10	10.3	12 2000	61	19	31.1
69	Kyrgyzstan	02 2000	60	6	10.0	02 2000	45	1	2.2
"	Zimbabwe	06 2000	150	15	10.0	---	---	---	---
70	Panama	05 1999	71	7	9.9	---	---	---	---
71	Italy	05 2001	630	62	9.8	05 2001	321	25	7.8
72	Sudan	12 2000	360	35	9.7	---	---	---	---
"	Venezuela	07 2000	165	16	9.7	---	---	---	---
73	El Salvador	03 2000	84	8	9.5	---	---	---	---
74	Bhutan	N.A.	150	14	9.3	---	---	---	---
"	Malawi	06 1999	193	18	9.3	---	---	---	---
75	Gabon	12 2001	119	11	9.2	01 1997	91	12	13.2
"	Malta	09 1998	65	6	9.2	---	---	---	---
"	Thailand	01 2001	500	46	9.2	03 2000	200	21	10.5
76	Sao Tome and Principe	11 1998	55	5	9.1	---	---	---	---
77	Ghana	12 2000	200	18	9.0	---	---	---	---
78	Guatemala	11 1999	113	10	8.8	---	---	---	---
"	Guinea	06 1995	114	10	8.8	---	---	---	---
"	India	09 1999	543	48	8.8	03 2000	242	22	9.1
"	Sierra Leone	02 1996	80	7	8.8	---	---	---	---
79	Greece	04 2000	300	26	8.7	---	---	---	---
80	Cote d'Ivoire	12 2000	223	19	8.5	---	---	---	---
81	Hungary	05 1998	386	32	8.3	---	---	---	---
82	Burkina Faso	05 1997	111	9	8.1	12 1995	162	21	13.0
83	Indonesia	06 1999	500	40	8.0	---	---	---	---
"	Madagascar	05 1998	150	12	8.0	03 2001	90	?	?
84	Guinea-Bissau	11 1999	102	8	7.8	---	---	---	---
"	Liberia	07 1997	64	5	7.8	07 1997	26	5	19.2
"	Ukraine	03 1998	450	35	7.8	---	---	---	---
85	Ethiopia	05 2000	547	42	7.7	05 2000	120	10	8.3
86	Iraq	03 2000	250	19	7.6	---	---	---	---
"	Russian Federation	12 1999	449	34	7.6	N.A.	178	6	3.4
88	Cambodia	07 1998	122	9	7.4	03 1999	61	8	13.1
88	Central African Republic	11 1998	109	8	7.3	---	---	---	---
"	Japan	06 2000	480	35	7.3	07 2001	247	38	15.4
89	Georgia	10 1999	235	17	7.2	---	---	---	---
"	Uzbekistan	12 1999	250	18	7.2	---	---	---	---
"	Yugoslavia	09 2000	138	10	7.2	09 2000	40	1	2.5
90	Bosnia and Herzegovina	11 2000	42	3	7.1	11 2000	15	0	0.0
91	Belize	08 1998	29	2	6.9	06 1993	8	3	37.5
92	Brazil	10 1998	513	35	6.8	10 1998	80	5	6.3
93	The f.Y.R. of Macedonia	10 1998	120	8	6.7	---	---	---	---
94	Samoa	03 2001	49	3	6.1	---	---	---	---
95	Benin	03 1999	83	5	6.0	---	---	---	---
"	Maldives	11 1999	50	3	6.0	---	---	---	---
96	Nepal	05 1999	205	12	5.9	06 2001	60	?	?
"	Republic of Korea	04 2000	273	16	5.9	---	---	---	---
97	Albania	06 2001	140	8	5.7	---	---	---	---
"	Fiji Islands	08 2001	70	4	5.7	08 2001	32	?	?
"	Mauritius	09 2000	70	4	5.7	---	---	---	---
98	Cameroon	05 1997	180	10	5.6	---	---	---	---
99	Honduras	11 2001	128	7	5.5	---	---	---	---
100	Antigua and Barbuda	03 1999	19	1	5.3	03 1999	17	2	11.8
101	Equatorial Guinea	03 1999	80	4	5.0	---	---	---	---
102	Togo	03 1999	81	4	4.9	---	---	---	---
103	Kiribati	09 1998	42	2	4.8	---	---	---	---

104	Sri Lanka	12 2001	225	10	4.4	---	---	---	---
105	Turkey	04 1999	550	23	4.2	---	---	---	---
106	Lesotho	05 1998	79	3	3.8	05 1998	33	9	27.3
107	Haiti	05 2000	83	3	3.6	05 2000	27	7	25.9
"	Kenya	12 1997	224	8	3.6	---	---	---	---
108	Algeria	06 1997	380	13	3.4	12 1997	144	8	5.6
"	Iran (Islamic Rep. of)	02 2000	290	10	3.4	---	---	---	---
"	Nigeria	02 1999	351	12	3.4	02 1999	108	3	2.8
109	Armenia	05 1999	131	4	3.1	---	---	---	---
"	Swaziland	10 1998	65	2	3.1	10 1998	30	4	13.3
110	Marshall Islands	11 1999	33	1	3.0	---	---	---	---
111	Paraguay	05 1998	80	2	2.5	05 1998	45	8	17.8
112	Chad	01 1997	125	3	2.4	---	---	---	---
"	Egypt	11 2000	454	11	2.4	---	---	---	---
113	Lebanon	08 2000	128	3	2.3	---	---	---	---
114	Bangladesh	10 2001	300	6	2.0	---	---	---	---
115	Papua New Guinea	06 1997	109	2	1.8	---	---	---	---
116	Jordan	11 1997	80	1	1.3	11 1997	40	3	7.5
117	Niger	11 1999	83	1	1.2	---	---	---	---
118	Yemen	04 1997	299	2	0.7	---	---	---	---
119	Morocco	11 1997	325	2	0.6	9 2001	270	1	0.4
120	Djibouti	12 1997	65	0	0.0	---	---	---	---
"	Kuwait	07 1999	65	0	0.0	---	---	---	---
"	Micronesia (Fed. States of)	03 1999	14	0	0.0	---	---	---	---
"	Nauru	04 2000	18	0	0.0	---	---	---	---
"	Palau	11 2000	16	0	0.0	11 2000	9	0	0.0
"	Solomon Islands	12 2001	50	0	0.0	---	---	---	---
"	Tonga	03 1999	30	0	0.0	---	---	---	---
"	Tuvalu	03 1998	15	0	0.0	---	---	---	---
"	United Arab Emirates	12 1997	40	0	0	---	---	---	---
"	Vanuatu	03 1998	52	0	0.0	---	---	---	---
?	Costa Rica	02 2002	57	?	?	---	---	---	---
?	Gambia	01 2001	53	?	?	---	---	---	---
?	Lao People's Democratic Rep.	02 2002	109	?	?	---	---	---	---
?	Libyan Arab Jamahiriya	03 1997	760	?	?	---	---	---	---
?	Mauritania	10 2001	81	?	?	04 2000	56	1	1.8

*\* South Africa: the figures on the distribution of seats do not include the 36 special rotating delegates appointed on an ad hoc basis, and the percentages given are therefore calculated on the basis of the 54 permanent seats*

[Women  
in politics](#)

[Home  
page](#)

[Areas  
of activity](#)

[Functioning  
and documents](#)



# Women in National Parliaments

Situation as of **1 March 2002**

COMPARATIVE  
DATA BY  
COUNTRY



The data in the tables below has been compiled by the [Inter-Parliamentary Union](#) on the basis of information provided by National Parliaments by 1 March 2002. Comparative data on the [percentage of women in each National Parliament](#) as well as data concerning the two [regional parliamentary assemblies](#) elected by direct suffrage can be found on separate pages. You can use the [PARLINE database](#) to view detailed results of parliamentary elections by country.

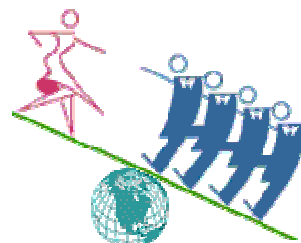


REGIONAL  
PARLIAMENTARY  
ASSEMBLIES

*New:* you can now consult an [archive of statistical data](#) on women in National Parliaments.

## WORLD AVERAGE

BOTH HOUSES COMBINED	
Total MPs	41.172
Gender breakdown known for	39.809
Men	34.165
Women	5.644
<b>Percentage of women</b>	<b>14,2%</b>



SINGLE HOUSE OR LOWER HOUSE	
Total MPs	35.081
Gender breakdown known for	34.021
Men	29.176
Women	4.845
<b>Percentage of women</b>	<b>14,2%</b>

UPPER HOUSE OR SENATE	
Total MPs	6.091
Gender breakdown known for	5.788
Men	4.989
Women	799
<b>Percentage of women</b>	<b>13,8%</b>

## REGIONAL AVERAGES

	Single House or lower House	Upper House or Senate	Both Houses combined
<b>Nordic countries</b>	<b>38,9%</b>	---	38,9%
<b>Europe - OSCE member countries including Nordic countries</b>	<b>16,8%</b>	14,8%	16,4%
<b>Americas</b>	<b>15,7%</b>	17,4%	16,0%
<b>Asia</b>	<b>14,8%</b>	13,0%	14,6%
<b>Europe - OSCE member countries excluding Nordic countries</b>	<b>14,7%</b>	14,8%	14,7%
<b>Sub-Saharan Africa</b>	<b>12,8%</b>	12,8%	12,8%
<b>Pacific</b>	<b>11,3%</b>	25,9%	12,8%

<b>Arab States</b>	<b>4,6%</b>	2,5%	4,3%
<i>Regions are classified by descending order of the percentage of women in the lower or single House</i>			

[Women  
in politics](#)[Home  
page](#)[Areas  
of activity](#)[Functioning  
and documents](#)



# Women in Regional Parliamentary Assemblies

Assemblies elected by *direct suffrage* only

The data in the tables below has been compiled by the [Inter-Parliamentary Union](#) on the basis of information provided by the two regional parliamentary assemblies concerned. Comparative data on the [percentage of women in each National Parliament](#) as well as the corresponding [world and regional averages](#) can be found on separate pages. You can use the [PARLINE database](#) to view detailed results of parliamentary elections by country.

WORLD  
AND REGIONAL  
AVERAGES

COMPARATIVE  
DATA BY  
COUNTRY

CENTRAL AMERICAN PARLIAMENT				12,5%
Country	Date of elections	Seats	Women	Percentage
Nicaragua	10.1996	20	5	25,0%
Panama	05.1999	20	5	25,0%
Guatemala	11.1999	20	2	10,0%
Dominican Republic	05.1998	20	2	10,0%
Honduras	11.1997	20	1	5,0%
El Salvador	03.2000	20	0	0,0%
<i>Total:</i>		<b>120</b>	<b>15</b>	<b>12,5%</b>

EUROPEAN PARLIAMENT				31.0%
Country	Date of elections	Seats	Women	Percentage
Sweden	06.1999	22	10	45,5%
Finland	06.1999	16	7	43,8%
France	06.1999	87	37	42,5%
Germany	06.1999	99	38	38,4%
Austria	06.1999	21	8	38,1%
Denmark	06.1999	16	6	37,5%
Netherlands	06.1999	31	11	35,5%
Ireland	06.1999	15	5	33,3%
Luxembourg	06.1999	6	2	33,3%
Spain	06.1999	64	21	32,8%
Belgium	06.1999	25	8	32,0%
United Kingdom	06.1999	87	21	24,1%
Greece	06.1999	25	5	20,0%
Portugal	06.1999	25	5	20,0%
Italy	06.1999	87	10	11,5%
<i>Total:</i>		<b>626</b>	<b>194</b>	<b>31.0%</b>



*Classification by descending order of the percentage of women.*

Women  
in Politics

Home  
page

Areas  
of activity

Functioning  
and documents

## **LEGISLAZIONE STRANIERA**



**BELGIO**



**BELGIO****24 MAI 1994. - Loi visant à promouvoir une répartition équilibrée des hommes et des femmes sur les listes de candidatures aux élections.**

## CHAPITRE I. - Modifications du Code électoral.

Article 1. Un article 117bis, rédigé comme suit, est inséré dans le Code électoral, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993 :

" Article 117bis. Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers du total constitué par la somme des sièges à pourvoir pour l'élection et du nombre maximum autorisé de candidats suppléants.

Si le résultat ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50.

Les dispositions qui précèdent ne sont d'application qu'en cas de renouvellement intégral de la Chambre des Représentants et du Sénat. "

Art. 2. Un article 119quinquies, rédigé comme suit, est inséré dans le même Code :

" Article 119quinquies. Le bureau principal de la circonscription électorale ou le bureau principal de collège écarte les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 117bis. "

Art. 3. A l'article 123 du même Code, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes :

1° l'alinéa 3 est complété comme suit :

" 6° non-respect des règles relatives à la composition équilibrée des listes, visées par l'article 117bis. ";

2° dans l'alinéa 4, les mots " et au 6° " sont insérés entre les mots " 2°bis " et les mots " e l'alinéa précédent ";

3° l'alinéa 6 est remplacé par ce qui suit :

" Les nouveaux candidats suppléants proposés conformément à l'alinéa 3, 2°bis, et les nouveaux candidats titulaires ou suppléants proposés conformément à l'alinéa 3, 6°, doivent accepter par une déclaration écrite la candidature qui leur est offerte . "

## CHAPITRE II. - Modifications de la loi ordinaire du 16 juillet 1993 visant à achever la structure fédérale de l'Etat.

Art. 4. Un article 14bis, rédigé comme suit, est inséré dans la loi ordinaire du 16 juillet 1993 visant à achever la structure fédérale de l'Etat :

" Article 14bis. Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers du total constitué par la somme des sièges à pourvoir pour l'élection et du nombre maximum autorisé de candidats suppléants.

Si le résultat, ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50.

Les dispositions qui précèdent ne sont d'application qu'en cas de renouvellement intégral du Conseil régional wallon ou du Conseil flamand. "

Art. 5. A l'article 15 de la même loi, sont apportées les modifications suivantes :

1° un § 2bis, rédigé comme suit, est inséré :

" § 2bis. Le bureau principal de la circonscription électorale écarte les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 14bis. ";

2° dans le § 3 un 2°bis, rédigé comme suit, est inséré :

" 2°bis La référence à l'article 117bis figurant à l'article 123, alinéa 3, 6°, est remplacée par une référence à l'article 14bis de la présente loi. "

CHAPITRE III. - Modifications de la loi du 12 janvier 1989 réglant les modalités de l'élection du Conseil de la Région de Bruxelles-Capitale.

Art. 6. Un article 11bis, rédigé comme suit, est inséré dans la loi du 12 janvier 1989 réglant les modalités de l'élection du Conseil de la Région de Bruxelles-Capitale, modifiée par la loi ordinaire du 16 juillet 1993 :

" Article 11bis. Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers du total constitué par la somme des sièges à pourvoir pour l'élection et du nombre maximum autorisé de candidats suppléants.

Si le résultat ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50.

Les dispositions qui précèdent ne sont d'application qu'en cas de renouvellement intégral du Conseil de la Région de Bruxelles-Capitale. "

Art. 7. A l'article 12 de la même loi, sont apportées les modifications suivantes :

1° un § 2bis, rédigé comme suit, est inséré :

" § 2bis. Le bureau régional écarte les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 11bis. ";

2° dans le § 3, un 2°bis, rédigé comme suit, est inséré :

" 2°bis la référence à l'article 117bis figurant à l'article 123, alinéa 3, 6°, est remplacé par une référence à l'article 11bis de la présente loi. "

CHAPITRE IV. - Modifications de la loi du 6 juillet 1990 réglant le mode d'élection du Conseil de la Communauté germanophone.

Art. 8. Un article 22bis, rédigé comme suit, est inséré dans la loi du 6 juillet 1990 réglant le mode d'élection du Conseil de la Communauté germanophone, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993 :

" Article 22bis. Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers appliquée sur le total du nombre de sièges à pourvoir pour l'élection.

Si le résultat ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50.

Les dispositions des deux alinéas précédents ne sont d'application qu'en cas de renouvellement intégral du Conseil de la Communauté germanophone. "

Art. 9. A l'article 24 de la même loi, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes :

1° un § 2bis, rédigé comme suit, est inséré : " § 2bis. Le bureau principal écarte les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 22bis. ";

2° le § 3, alinéa 2, 3°, c) est remplacé comme suit :

" c) à l'alinéa 4, de supprimer les mots " 2°bis et";

3° le § 3, alinéa 2, 3°, e) est remplacé comme suit :

" e) de lire l'alinéa 6 comme suit :

" Les nouveaux candidats, proposés conformément à l'alinéa 3, 6°, doivent accepter par une déclaration écrite la candidature qui leur est offerte. " "

CHAPITRE V. - Modifications de la loi du 23 mars 1989 relative à l'élection du Parlement européen.

Art. 10. Un article 21bis, rédigé comme suit, est inséré dans la loi du 23 mars 1989 relative à l'élection du Parlement européen, modifiée par la loi ordinaire du 16 juillet 1993 :

" Article 21bis. Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers du total constitué par la somme des sièges à pourvoir pour

l'élection et du nombre maximum autorisé de candidats suppléants.

Si le résultat ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50."

Art. 11. A l'article 22 de la même loi, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes :

1° dans l'alinéa 2, un 4°bis, rédigé comme suit, est inséré : " 4°bis la référence à l'article 117bis, figurant à l'article 119quinquies, est remplacé par une référence à l'article 21bis de la présente loi; ";

2° dans le même alinéa, un 6°bis, rédigé comme suit, est inséré :

" 6°bis la référence à l'article 117bis, figurant à l'article 123, alinéa 3, 6°, est remplacée par une référence à l'article 21bis de la présente loi; ".

CHAPITRE VI. - Modifications de la loi du 19 octobre 1921 organique des élections provinciales.

Art. 12. A l'article 11 de la loi du 19 octobre 1921 organique des élections provinciales, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes:

1° dans le § 1er, les alinéas suivants sont insérés entre l'alinéa 6 et l'alinéa 7 :

" Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers appliquée sur le total du nombre de sièges à pourvoir pour l'élection.

Si le résultat ainsi obtenu comporte des décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50. ";

2° dans l'alinéa 7 qui devient l'alinéa 9, les mots " de l'alinéa précédent " sont remplacés par les mots " des trois alinéas précédents ".

Art. 13. A l'article 12 de la même loi, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes : 1° dans le § 1er, l'alinéa suivant est inséré entre l'alinéa 1er et l'alinéa 2 :

" Il écarte également les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 11, § 1er, alinéa 7. ";

2° dans le même § 1er, alinéa 2, qui devient l'alinéa 3, première phrase, le mot " aussi " est remplacé par le mot " enfin ";

3° le § 7, alinéa 1er, est complété comme suit :

" 6° non-respect des règles relatives à la composition équilibrée des listes, visées par l'article 11, § 1er, alinéa 7 ";

4° dans le même § 7, alinéa 3, la première phrase est remplacée par la disposition suivante :

" Sauf dans le cas prévu au 6° de l'alinéa précédent, l'acte rectificatif ou complémentaire ne peut comprendre le nom d'aucun candidat nouveau. ";

5° dans le même § 7, l'alinéa suivant est inséré entre l'alinéa 4 et l'alinéa 5 :

" Les nouveaux candidats proposés conformément à l'alinéa 2, 6°, doivent accepter par une déclaration écrite la candidature qui leur est offerte. ".

CHAPITRE VII. - Modifications de la loi électorale communale, coordonnée le 4 août 1932.

Art. 14. A l'article 23 de la loi électorale communale, coordonnée le 4 août 1932, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, les alinéas suivants sont ajoutés :

" Sur une liste, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité de deux tiers appliquée sur le total du nombre de sièges à pourvoir pour l'élection.

Si le résultat ainsi obtenu comporte de décimales, elles sont arrondies à l'unité supérieure ou négligées selon qu'elles atteignent ou non 0,50.



Les dispositions des deux alinéas précédents ne sont d'application qu'en cas de renouvellement intégral des conseils communaux. "

Art. 15. A l'article 26 de la même loi, modifié par la loi ordinaire du 16 juillet 1993, sont apportées les modifications suivantes :

1° le § 2 est complété par l'alinéa suivant :

" Le bureau principal écarte également les listes qui n'ont pas satisfait aux dispositions de l'article 23, alinéa 12. ";

2° un 2°bis, rédigé comme suit, est inséré dans le § 3 :

" 2°bis à l'article 123 :

a) le 2°bis est supprimé dans l'alinéa 3;

b) la référence à l'article 117bis, figurant au même alinéa 3, 6°, est remplacée par une référence à l'article 23, alinéa 12, de la présente loi;

c) les mots " au 2°bis et " sont supprimés dans l'alinéa 4;

d) l'alinéa 6 doit être lu comme suit :

" Les nouveaux candidats proposés conformément à l'alinéa 3, 6°, doivent accepter par une déclaration écrite la candidature qui leur est offerte. " "

CHAPITRE VIII. - Disposition transitoire.

Art. 16. § 1. Les articles 1er et 2 sont applicables aux élections qui se tiennent à partir du 1er janvier 1996.

Pour les élections qui se tiennent entre le 1er janvier 1996 et le 31 décembre 1998, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut toutefois excéder une quotité de trois quarts du total visé à l'article 1er.

§ 2. Les articles 4 à 11 sont applicables aux élections qui se tiennent à partir du 1er janvier 1999.

§ 3. Pour la prochaine élection des conseils provinciaux et communaux, le nombre de candidats d'un même sexe ne peut excéder une quotité, de trois quarts sur le total du nombre de sièges à pourvoir pour l'élection.

Promulguons la présente loi, ordonnons qu'elle soit revêtue du sceau de l'Etat et publiée par le Moniteur belge.

Donné à Bruxelles, le 24 mai 1994.

ALBERT

Par le Roi :

Le Ministre de l'Intérieur et de la Fonction publique, L. TOBBACK  
La Ministre de l'Emploi et du Travail, chargée de la Politique de l'égalité des chances entre hommes et femmes,

Mme M. SMET

Scellé du sceau de l'Etat :

Le Ministre de la Justice, M. WATHELET

**BELGIO****21 FEVRIER 2002. - Modification à la Constitution**

ALBERT II, Roi des Belges,

A tous, présents et à venir, Salut.

Les Chambres ont adopté dans les conditions prescrites par l'article 195 de la Constitution, et Nous sanctionnons ce qui suit :

Article unique. L'article 10 de la Constitution est complété par l'alinéa suivant :

« L'égalité des femmes et des Par le Roi :

Le Premier Ministre,

G. VERHOFSTADT

La Vice-Première Ministre et Ministre de l'Emploi,

L. ONKELINX

Le Ministre de l'Intérieur,

A. DUQUESNE

Scellé du sceau de l'Etat :

Le Ministre de la Justice,

M. VERWILGHEN

---

Notes

(1) Déclaration de révision de la Constitution (Moniteur belge du 5 mai 1999).

(2) Session 1999-2000.

Sénat.

Documents parlementaires. - Proposition du Gouvernement de révision de la Constitution, 2-465 - n° 1

Session 2000-2001.

Sénat. hommes est garantie. »

Promulguons la présente disposition, ordonnons qu'elle soit revêtue du sceau de l'Etat et publiée par le Moniteur belge.

Donné à Bruxelles, le 21 février 2002.

ALBERT

Documents parlementaires. - Amendements, 2-465 - n<sup>os</sup> 2 et 3. - Rapport, 2-465 - n° 4. - Texte adopté par la commission, 2-465 - n° 5.

Annales parlementaires. - Discussion et adoption. Séance du 8 mars 2001.

Chambre des représentants.

Documents parlementaires. - Projet transmis par le Sénat, 50-1140 - n° 1. - Rapport, 50-1140 - n° 2. - Amendement, 50-1140 - n° 3. - Texte adopté en séance plénière et soumis à la sanction royale, 50-1140 - n° 4.

Annales parlementaires. - Discussion et adoption. Séances des 23 et 24 janvier 2002.



**BELGIO****21 FEVRIER 2002. - Modification à la Constitution**

ALBERT II, Roi des Belges,

A tous, présents et à venir, Salut.

Les Chambres ont adopté dans les conditions prescrites par l'article 195 de la Constitution, et Nous sanctionnons ce qui suit :

Article unique. Un article 11bis, rédigé comme suit, est inséré dans la Constitution :

« Art. 11bis. - La loi, le décret ou la règle visée à l'article 134 garantissent aux femmes et aux hommes l'égal exercice de leurs droits et libertés, et favorisent notamment leur égal accès aux mandats électifs et publics.

Le Conseil des ministres et les Gouvernements de communauté et de région comptent des personnes de sexe différent.

La loi, le décret ou la règle visée à l'article 134 organisent la présence de personnes de sexe différent au sein des députations permanentes des conseils provinciaux, des collèges des bourgmestre et échevins, des conseils de l'aide sociale, des bureaux permanents des centres publics d'aide sociale et dans les exécutifs de tout autre organe territorial interprovincial, intercommunal ou intracommunal.

L'alinéa qui précède ne s'applique pas lorsque la loi, le décret ou la règle visée à l'article 134 organisent l'élection directe des députés permanents des conseils provinciaux, des échevins, des membres du conseil de l'aide sociale, des membres du bureau permanent des centres publics d'aide sociale ou des membres des exécutifs de tout autre organe territorial interprovincial, intercommunal ou intracommunal. »

Promulguons la présente disposition, ordonnons qu'elle soit revêtue du sceau de l'Etat et publiée par le Moniteur belge.

Donné à Bruxelles, le 21 février 2002.

ALBERT

Par le Roi :

Le Premier Ministre,

G. VERHOFSTADT

La Vice-Première Ministre et Ministre de l'Emploi,

L. ONKELINX

Le Vice-Premier Ministre et Ministre des Affaires étrangères,

L. MICHEL

Le Vice-Premier Ministre et Ministre du Budget, de l'Intégration sociale et de l'Economie sociale,

J. VANDE LANOTTE

Le Ministre de l'Intérieur,

A. DUQUESNE

Scellé du sceau de l'Etat:

Le Ministre de la Justice,

M. VERWILGHEN

Notes

(1) Déclaration de révision de la Constitution (Moniteur belge du 5 mai 1999).

(2) Session 1999-2000.

Sénat.

Documents parlementaires. - Proposition du Gouvernement de révision de la Constitution, 2-465 - n° 1

Session 2000-2001.

Sénat.

Documents parlementaires. - Amendements, 2-465 - n°s 2 et 3. - Rapport, 2-465 - n° 4. - Texte adopté par la commission, 2-465 - n° 5.

Annales parlementaires. - Discussion et adoption. Séance du 8 mars 2001.

Chambre des représentants.

Documents parlementaires. - Projet transmis par le Sénat, 50-1141 - n° 1. -

Amendements, 50-1141 - n°s 2 à 4. - Rapport, 50-1141 - n° 5. - Texte adopté en séance plénière et soumis à la sanction royale, 50-1141 - n° 6.

Annales parlementaires. - Discussion et adoption. Séances des 23 et 24 janvier 2002.

**FINLANDIA**



**FINLANDIA****Costituzione***Section 6 - Equality*

Everyone is equal before the law.

No one shall, without an acceptable reason, be treated differently from other persons on the ground of sex, age, origin, language, religion, conviction, opinion, health, disability or other reason that concerns his or her person.

Children shall be treated equally and as individuals and they shall be allowed to influence matters pertaining to themselves to a degree corresponding to their level of development.

Equality of the sexes is promoted in societal activity and working life, especially in the determination of pay and the other terms of employment, as provided in more detail by an Act.





**FRANCIA**



**FRANCIA**  
**LOI constitutionnelle no 99-569 du 8 juillet 1999 relative à l'égalité entre les femmes et les hommes**

Le Congrès a adopté,  
Le Président de la République promulgue la loi dont la teneur suit :

Article 1er

L'article 3 de la Constitution du 4 octobre 1958 est complété par un alinéa ainsi rédigé :  
« La loi favorise l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives. »

Article 2

L'article 4 de la Constitution est complété par un alinéa ainsi rédigé :  
« Ils contribuent à la mise en oeuvre du principe énoncé au dernier alinéa de l'article 3 dans les conditions déterminées par la loi. »

La présente loi sera exécutée comme loi de l'Etat.

Fait à Paris, le 8 juillet 1999.

Jacques Chirac

Par le Président de la République :

Le Premier ministre,  
Lionel Jospin

La ministre de l'emploi et de la solidarité,  
Martine Aubry

Le garde des sceaux, ministre de la justice,  
Elisabeth Guigou

La secrétaire d'Etat aux droits des femmes  
et à la formation professionnelle,  
Nicole Péry

(1) Loi constitutionnelle no 99-569.

- Travaux préparatoires :

Assemblée nationale :

Projet de loi constitutionnelle no 985 ;

Rapport de Mme Catherine Tasca, au nom de la commission des lois, no 1240 ;

Discussion et adoption le 15 décembre 1998.

Sénat :

Projet de loi constitutionnelle, adopté par l'Assemblée nationale, no 130 (1998-1999) ;  
Rapport de M. Guy Cabanel, au nom de la commission des lois, no 156 (1998-1999) ;  
Discussion et adoption le 27 janvier 1999.

Assemblée nationale :

Projet de loi constitutionnelle, modifié par le Sénat, no 1354 ;  
Rapport de Mme Catherine Tasca, au nom de la commission des lois, no 1377 ;  
Discussion et adoption le 16 février 1999.

Sénat :

Projet de loi constitutionnelle, adopté avec modifications par l'Assemblée nationale en deuxième lecture, no 228 (1998-1999) ;

Rapport de M. Guy Cabanel, au nom de la commission des lois, no 247 ;

Discussion et adoption le 4 mars 1999.

Assemblée nationale :

Projet de loi constitutionnelle, modifié par le Sénat en deuxième lecture, no 1436 ;

Rapport de Mme Catherine Tasca, au nom de la commission des lois, no 1451 ;

Discussion et adoption le 10 mars 1999.

- Congrès du Parlement :

Décret du Président de la République en date du 23 juin 1999 tendant à soumettre deux projets de loi constitutionnelle au Parlement réuni en Congrès : adopté le 28 juin 1999.

**FRANCIA**  
**LOI no 99-585 du 12 juillet 1999 tendant à la création de délégations  
parlementaires aux droits des femmes et à l'égalité des chances entre les hommes et  
les femmes**

L'Assemblée nationale et le Sénat ont adopté,

Le Président de la République promulgue la loi dont la teneur suit :

Article unique

Il est inséré, après l'article 6 sexies de l'ordonnance no 58-1100 du 17 novembre 1958 relative au fonctionnement des assemblées parlementaires, un article 6 septies ainsi rédigé :

« Art. 6 septies. - I. - Il est constitué, dans chacune des deux assemblées du Parlement, une délégation parlementaire aux droits des femmes et à l'égalité des chances entre les hommes et les femmes.

Chacune de ces délégations compte trente-six membres.

« II. - Les membres des délégations sont désignés en leur sein par chacune des deux assemblées de manière à assurer une représentation proportionnelle des groupes parlementaires et équilibrée des hommes et des femmes ainsi que des commissions permanentes.

« La délégation de l'Assemblée nationale est désignée au début de la législature pour la durée de celle-ci.

« La délégation du Sénat est désignée après chaque renouvellement partiel de cette assemblée.

« III. - Sans préjudice des compétences des commissions permanentes ou spéciales ni de celles des délégations pour l'Union européenne, les délégations parlementaires aux droits des femmes et à l'égalité des chances entre les hommes et les femmes ont pour mission d'informer les assemblées de la politique suivie par le Gouvernement au regard de ses conséquences sur les droits des femmes et sur l'égalité des chances entre les hommes et les femmes. En ce domaine, elles assurent le suivi de l'application des lois.

« En outre, les délégations parlementaires aux droits des femmes et à l'égalité des chances entre les hommes et les femmes peuvent être saisies sur les projets ou propositions de loi par :

« - le bureau de l'une ou l'autre assemblée, soit à son initiative, soit à la demande d'un président de groupe ;

« - une commission permanente ou spéciale, à son initiative ou sur demande de la délégation.

« Enfin, les délégations peuvent être saisies par la délégation pour l'Union européenne sur les textes soumis aux assemblées en application de l'article 88-4 de la Constitution.

« Elles demandent à entendre les ministres. Le Gouvernement leur communique les informations utiles et les documents nécessaires à l'accomplissement de leur mission.

« IV. - Les délégations établissent, sur les questions dont elles sont saisies, des rapports comportant des recommandations qui sont déposés sur le bureau de l'assemblée dont elles relèvent et transmis aux commissions parlementaires compétentes, ainsi qu'aux délégations pour l'Union européenne. Ces rapports sont rendus publics.

« Elles établissent en outre, chaque année, un rapport public dressant le bilan de leur activité et comportant, le cas échéant, des propositions d'amélioration de la législation et de la réglementation dans leurs domaines de compétence.

« V. - Chaque délégation organise la publicité de ses travaux dans les conditions définies par le règlement de chaque assemblée.

« La délégation de l'Assemblée nationale et celle du Sénat peuvent décider de tenir des réunions conjointes.

« VI. - Les délégations établissent leur règlement intérieur. »

La présente loi sera exécutée comme loi de l'Etat.

Fait à Paris, le 12 juillet 1999.



**FRANCIA****LOI no 2000-493 du 6 juin 2000 tendant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives**

L'Assemblée nationale et le Sénat ont délibéré,

L'Assemblée nationale a adopté,

Vu la décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC en date du 30 mai 2000 ;

Le Président de la République promulgue la loi dont la teneur suit :

TITRE Ier

DISPOSITIONS RELATIVES AUX ELECTIONS

SE DEROULANT AU SCRUTIN DE LISTE

Article 1er

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

Article 2

I. - Le premier alinéa de l'article L. 264 du même code est complété par deux phrases ainsi rédigées :

« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Au sein de chaque groupe entier de six candidats dans l'ordre de présentation de la liste doit figurer un nombre égal de candidats de chaque sexe. »

II. - Le quatrième alinéa (2o) de l'article L. 265 du même code est ainsi rédigé :

« 2o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession de chacun des candidats. »

Article 3

Le premier alinéa de l'article L. 300 du même code est complété par deux phrases ainsi rédigées :

« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Chaque liste est composée alternativement d'un candidat de chaque sexe. »

Article 4

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

Article 5

I. - Le premier alinéa de l'article L. 346 du code électoral est complété par deux phrases ainsi rédigées :

« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Au sein de chaque groupe entier de six candidats dans l'ordre de présentation de la liste doit figurer un nombre égal de candidats de chaque sexe. »

II. - L'avant-dernier alinéa (2o) de l'article L. 347 du même code est ainsi rédigé :

« 2o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession de chacun des candidats. »

Article 6

I. - Le premier alinéa de l'article L. 370 du même code est complété par deux phrases ainsi rédigées :



« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Au sein de chaque groupe entier de six candidats dans l'ordre de présentation de la liste doit figurer un nombre égal de candidats de chaque sexe. »

II. - Dans la dernière phrase du premier alinéa de l'article L. 372 du même code, après la référence : « L. 340, », est insérée la référence : « L. 347, ».

#### Article 7

L'article 9 de la loi no 77-729 du 7 juillet 1977 relative à l'élection des représentants au Parlement européen est ainsi modifié :

1o Le premier alinéa est complété par deux phrases ainsi rédigées :

« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Chaque liste est composée alternativement d'un candidat de chaque sexe. » ;

2o Au début du deuxième alinéa, le mot : « Elle » est remplacé par les mots : « La déclaration de candidature » ;

3o Le cinquième alinéa (2o) est ainsi rédigé :

« 2o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, nationalité, domicile et profession de chacun des candidats. »

#### Article 8

I. - Le deuxième alinéa de l'article L. 331-2 du code électoral est complété par deux phrases ainsi rédigées :

« Sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un. Au sein de chaque groupe entier de six candidats dans l'ordre de présentation de la liste doit figurer un nombre égal de candidats de chaque sexe. »

II. - Le quatrième alinéa (2o) de l'article L. 332 du même code est ainsi rédigé :

« 2o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession de chacun des candidats. »

#### Article 9

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

#### Article 10

I. - Les articles Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000 2 de la présente loi sont applicables en Nouvelle-Calédonie et à Mayotte.

II. - L'article 7 de la présente loi est applicable en Nouvelle-Calédonie, en Polynésie française, dans les îles Wallis et Futuna et à Mayotte.

#### Article 11

Le quatrième alinéa (1o) de l'article 7 de la loi no 52-1175 du 21 octobre 1952 relative à la composition et à la formation de l'assemblée territoriale de la Polynésie française est ainsi rédigé :

« 1o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession des candidats ; ».

#### Article 12

Le deuxième alinéa (1o) de l'article 13-4 de la loi no 61-814 du 29 juillet 1961 conférant aux îles Wallis et Futuna le statut de territoire d'outre-mer est ainsi rédigé :

« 1o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession des candidats ; ».

## Article 13

Le troisième alinéa (2o) du II de l'article 14 de la loi no 99-210 du 19 mars 1999 relative à la Nouvelle-Calédonie est ainsi rédigé :

« 2o Les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession de chaque candidat. »

## TITRE II

## DISPOSITIONS RELATIVES

## AUX DECLARATIONS DE CANDIDATURES

## Article 14

I. - L'article L. 154 du code électoral est ainsi rédigé :

« Art. L. 154. - Les candidats sont tenus de faire une déclaration revêtue de leur signature, énonçant leurs nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession. »

II. - Dans le premier alinéa de l'article L. 155 du même code, après le mot : « prénoms, », est inséré le mot : « sexe, ».

III. - Le premier alinéa de l'article L. 210-1 du même code est ainsi modifié :

1o Les mots : « , avant le premier tour, » sont remplacés par les mots : « , pour chaque tour de scrutin, » ;

2o Cet alinéa est complété par une phrase ainsi rédigée :

« Cette déclaration, revêtue de la signature du candidat, énonce les nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession. »

IV. - L'article L. 298 du code électoral est ainsi rédigé :

« Art. L. 298. - Les candidats sont tenus de faire une déclaration revêtue de leur signature énonçant leurs nom, prénoms, sexe, date et lieu de naissance, domicile et profession. »

V. - Dans le premier alinéa de l'article L. 299 du même code, après le mot : « prénoms, », est inséré le mot : « sexe, ».

## TITRE III

## DISPOSITIONS RELATIVES AUX AIDES ATTRIBUEES

## AUX PARTIS ET GROUPEMENTS POLITIQUES

## Article 15

L'article 9-1 de la loi no 88-227 du 11 mars 1988 relative à la transparence financière de la vie politique est ainsi rédigé :

« Art. 9-1. - Lorsque, pour un parti ou un groupement politique, l'écart entre le nombre de candidats de chaque sexe ayant déclaré se rattacher à ce parti ou groupement, lors du dernier renouvellement général de l'Assemblée nationale, conformément au deuxième alinéa de l'article 9, dépasse 2 % du nombre total de ces candidats, le montant de la première fraction qui lui est attribué en application des articles 8 et 9 est diminué d'un pourcentage égal à la moitié de cet écart rapporté au nombre total de ces candidats.

« Cette diminution n'est pas applicable aux partis et groupements politiques ayant présenté des candidats exclusivement outre-mer lorsque l'écart entre le nombre de candidats de chaque sexe qui s'y sont rattachés n'est pas supérieur à un.

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

« Un rapport est présenté chaque année au Parlement Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000 sur les actions entreprises en faveur de la parité politique, et plus particulièrement les campagnes institutionnelles visant à promouvoir la parité et le

développement de la citoyenneté. »

Article 16

Un rapport d'évaluation de la présente loi est présenté par le Gouvernement au Parlement en 2002, puis tous les trois ans. Il comprend également une étude détaillée de l'évolution de la féminisation des élections cantonales, des élections sénatoriales et municipales non concernées par la loi, des organes délibérants des structures intercommunales et des exécutifs locaux.

TITRE IV

DISPOSITIONS TRANSITOIRES

Article 17

I. - Les dispositions des articles 1er à 14 de la présente loi entreront en vigueur lors du prochain renouvellement intervenant à échéance normale des conseils et assemblées auxquels elles s'appliquent.

II. - Les dispositions de l'article 15 entreront en vigueur lors du prochain renouvellement de l'Assemblée nationale.

TITRE V

DISPOSITIONS DIVERSES

Article 18

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

Article 19

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

Article 20

Dispositions déclarées non conformes à la Constitution par décision du Conseil constitutionnel no 2000-429 DC du 30 mai 2000.

La présente loi sera exécutée comme loi de l'Etat.

Fait à Paris, le 6 juin 2000.

Jacques Chirac

Par le Président de la République :

Le Premier ministre,  
Lionel Jospin

La ministre de l'emploi et de la solidarité,

Martine Aubry

Le ministre de l'intérieur,  
Jean-Pierre Chevènement

Le secrétaire d'Etat à l'outre-mer,

Jean-Jack Queyranne

La secrétaire d'Etat aux droits des femmes

- (1) Loi no 2000-493.
- Travaux préparatoires :
    - Assemblée nationale :
      - Projet de loi no 2012 ;
      - Rapport de M. Bernard Roman, au nom de la commission des lois, no 2103 ;
      - Rapport d'information de Mme Odette Casanova, au nom de la délégation aux droits des femmes, no 2074 ;
      - Discussion et adoption, après déclaration d'urgence, le 25 janvier 2000.
    - Sénat :
      - Projet de loi, adopté par l'Assemblée nationale, no 192 (1999-2000) ;
      - Rapport de M. Guy Cabanel, au nom de la commission des lois, no 231 (1999-2000) ;
      - Rapport d'information de Mme Danièle Pourtaud, au nom de la délégation aux droits des femmes, no 215 (1999-2000) ;
      - Discussion et adoption le 1er mars 2000.
    - Assemblée nationale :
      - Projet de loi, modifié par le Sénat, no 2228 ;
      - Rapport de M. Bernard Roman, au nom de la commission mixte paritaire, no 2240.
    - Sénat :
      - Rapport de M. Guy Cabanel, au nom de la commission mixte paritaire, no 263 (1999-2000).
    - Assemblée nationale :
      - Projet de loi modifié no 2228 ;
      - Rapport de M. Bernard Roman, au nom de la commission des lois, no 2268 ;
      - Discussion et adoption le 30 mars 2000.
    - Sénat :
      - Projet de loi, adopté par l'Assemblée nationale en nouvelle lecture, no 295 (1999-2000);
      - Rapport de M. Guy Cabanel, au nom de la commission des lois, no 299 (1999-2000) ;
      - Discussion et adoption le 25 avril 2000.
    - Assemblée nationale :
      - Projet de loi, modifié par le Sénat en nouvelle lecture, no 2336 ;
      - Rapport de M. Bernard Roman, au nom de la commission des lois, no 2337 ;
      - Discussion et adoption le 3 mai 2000.
  - Conseil constitutionnel :
    - Décision no 2000-429 DC du 30 mai 2000 publiée au Journal officiel de ce jour.



**FRANCIA**  
**Conseil constitutionnel**  
**Décision no 2000-429 DC du 30 mai 2000**

LOI TENDANT A FAVORISER L'EGAL ACCES DES FEMMES ET DES HOMMES  
AUX MANDATS ELECTORAUX ET FONCTIONS ELECTIVES

Le Conseil constitutionnel a été saisi, le 5 mai 2000, par MM. Josselin de Rohan, Nicolas About, Louis Althapé, Jean-Paul Amoudry, Pierre André, Philippe Arnaud, Jean Arthuis, Denis Badré, José Balarello, Jacques Baudot, Jean Bernard, Roger Besse, Jean Bizet, Paul Blanc, Maurice Blin, Mme Annick Bocandé, MM. André Bohl, Christian Bonnet, James Bordas, Jean Boyer, Louis Boyer, Jean-Guy Branger, Gérard Braun, Dominique Braye, Michel Caldaguès, Robert Calmégane, Jean-Pierre Cantegrit, Jean-Claude Carle, Auguste Cazalet, Gérard César, Jean Chérioux, Jean Clouet, Gérard Cornu, Charles-Henri de Cossé-Brissac, Jean-Patrick Courtois, Xavier Darcos, Luc Dejoie, Jean Delaneau, Jean-Paul Delevoye, Jacques Delong, Robert Del Picchia, Fernand Demilly, Christian Demuynck, Marcel Deneux, Gérard Dériot, Charles Descours, Paul Dubrulle, Alain Dufaut, André Dulait, Jean-Léonce Dupont, Jean-Paul Emin, Jean-Paul Emorine, Hubert Falco, André Ferrand, Hilaire Flandre, Bernard Fournier, Serge Franchis, Philippe François, Yves Fréville, René Garrec, Jean-Claude Gaudin, Philippe de Gaulle, Patrice Gélard, François Gerbaud, Charles Ginésy, Francis Giraud, Daniel Goulet, Alain Gournac, Francis Grignon, Louis Grillot, Georges Gruillot, Hubert Haenel, Mme Anne Heinis, MM. Pierre Hérisson, Rémi Herment, Daniel Hoeffel, Jean Huchon, Jean-François Humbert, Claude Huriet, Charles Jolibois, André Jourdain, Lucien Lanier, Gérard Larcher, Patrick Lassourd, Robert Laufoaulu, Edmond Lauret, René-Georges Laurin, Henri Le Breton, Dominique Leclerc, Jacques Legendre, Guy Lemaire, Simon Loueckhote, Roland du Luart, Kléber Malécot, André Maman, Philippe Marini, Serge Mathieu, René Marquès, Pierre Martin, Paul Masson, Jean-Luc Miraux, Philippe Nachbar, Philippe Nogrix, Jacques Oudin, Jacques Pelletier, Bernard Plasait, Guy Poirieux, Ladislas Poniatowski, André Pourny, Henri de Raincourt, Charles Revet, Henri Revol, Henri de Richemont, Louis-Ferdinand de Rocca Serra, Michel Rufin, Jean-Pierre Schosteck, Raymond Soucaret, Michel Souplet, Martial Taugourdeau, Henri Torre, René Trégouët, François Trucy, Jacques Valade, André Vallet, Alain Vasselle, Xavier de Villepin, Serge Vinçon et Paul Girod, sénateurs, dans les conditions prévues à l'article 61, alinéa 2, de la Constitution, de la conformité à celle-ci de la loi tendant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives;

Le Conseil constitutionnel,

Vu la Constitution, et notamment les articles 3 et 4 résultant de la loi constitutionnelle no 99-569 du 8 juillet 1999 relative à l'égalité entre les femmes et les hommes ;

Vu l'ordonnance no 58-1067 du 7 novembre 1958 modifiée portant loi organique sur le Conseil constitutionnel, notamment le chapitre II du titre II de ladite ordonnance ;

Vu l'ordonnance no 59-2 du 2 janvier 1959 modifiée portant loi organique relative aux lois de finances ;

Vu la loi organique no 2000-294 du 5 avril 2000 relative aux incompatibilités entre mandats électoraux ;

Vu la loi no 83-27 du 19 janvier 1983 modifiant diverses dispositions relatives à l'élection des conseils municipaux dans les territoires de la Nouvelle-Calédonie et de la

Polynésie française ;

Vu la loi no 88-227 du 11 mars 1988 modifiée relative à la transparence financière de la vie politique ;

Vu le code électoral ;

Vu le code général des collectivités territoriales ;

Vu la décision du Conseil constitutionnel no 2000-427 DC du 30 mars 2000 ;

Vu les observations du Gouvernement enregistrées le 16 mai 2000 ;

Vu les observations en réplique présentées par les auteurs de la saisine enregistrées le 17 mai 2000 ;

Vu les nouvelles observations du Gouvernement enregistrées le 19 mai 2000 ;

Le rapporteur ayant été entendu ;

Considérant que les sénateurs auteurs de la saisine défèrent au Conseil constitutionnel la loi tendant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives en arguant d'inconstitutionnalité les articles 1er à 10, 15 et 18 à 20 de la loi ; que les articles 2, 3, 5, 6, 7 et 8 seraient selon eux contraires à l'article 6 de la Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789 et à l'ensemble de l'article 3 de la Constitution ; que l'article 15 instituerait une sanction non conforme au principe de nécessité des peines ; qu'enfin, les articles 1er, 4, 10, 18, 19 et 20 seraient issus d'amendements adoptés selon une procédure irrégulière ;

Sur les articles 2, 3 et 5 à 8 :

Considérant que les articles 2, 3 et 5 à 8 de la loi déferée modifient des dispositions du code électoral relatives aux élections municipales dans les communes visées au chapitre III du titre IV du livre Ier du code électoral, aux élections sénatoriales dans les départements où le mode de scrutin est la représentation proportionnelle, aux élections régionales, à l'élection des conseillers à l'Assemblée de Corse, à celle des représentants au Parlement européen et aux élections cantonales dans la collectivité territoriale de Saint-Pierre-et-Miquelon ; que, pour l'ensemble des élections en cause, il résulte des modifications opérées que, « sur chacune des listes, l'écart entre le nombre des candidats de chaque sexe ne peut être supérieur à un » ;

Considérant qu'il résulte des articles 3 et 7 de la loi que, pour celles de ces élections ayant lieu au scrutin de liste à un seul tour, « chaque liste est composée alternativement d'un candidat de chaque sexe » ; qu'en application des articles 2, 5, 6 et 8, s'agissant des élections ayant lieu au scrutin de liste à deux tours, « au sein de chaque groupe entier de six candidats dans l'ordre de présentation de la liste doit figurer un nombre égal de candidats de chaque sexe » ;

Considérant que les auteurs de la requête font valoir que les dispositions constitutionnelles nouvelles résultant de la loi constitutionnelle susvisée « n'ont pas abrogé d'autres dispositions de la Constitution, notamment l'ensemble de l'article 3 de la Constitution et l'article 4 avant modification » ; que les dispositions issues de la réforme constitutionnelle de 1999 « ne sont pas normatives mais objectives » ; que, dans la mesure où elles ne fixent qu'un objectif, elles ne sauraient justifier de mesures contraignantes ou pénalisantes ; qu'en conséquence, en imposant pour les élections se déroulant au scrutin proportionnel à deux tours « un quota proche de 50 % pour chaque sexe » et en conduisant « à l'instauration d'une véritable obligation de quotas » pour les élections au scrutin proportionnel à un tour, le législateur aurait instauré un dispositif contraire aux articles 3 et 4 de la Constitution, ainsi qu'à l'article 6 de la Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789 ; qu'il aurait par ailleurs méconnu les décisions du Conseil constitutionnel no 82-146 DC du 18 novembre 1982 et no 98-407 DC du 14

janvier 1999 ;

Considérant qu'aux termes du dernier alinéa de l'article 3 de la Constitution : « La loi favorise l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives » ; qu'il résulte du second alinéa de l'article 4 de la Constitution que les partis et groupements politiques « contribuent à la mise en oeuvre du principe énoncé au dernier alinéa de l'article 3 dans les conditions déterminées par la loi » ;

Considérant, en premier lieu, que rien ne s'oppose, sous réserve des prescriptions des articles 7, 16 et 89 de la Constitution, à ce que le pouvoir constituant introduise dans le texte de la Constitution des dispositions nouvelles qui, dans les cas qu'elles visent, dérogent à des règles ou principes de valeur constitutionnelle ; qu'il en est ainsi des dispositions précitées qui ont pour objet et pour effet de lever les obstacles d'ordre constitutionnel relevés par le Conseil constitutionnel dans les décisions susmentionnées ; qu'en conséquence, les requérants ne sauraient utilement se prévaloir de l'autorité de chose jugée attachée auxdites décisions ;

Considérant, en second lieu, qu'il ressort des dispositions du cinquième alinéa de l'article 3 de la Constitution, éclairées par les travaux préparatoires de la loi constitutionnelle du 8 juillet 1999 susvisée, que le constituant a entendu permettre au législateur d'instaurer tout dispositif tendant à rendre effectif l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives ; qu'à cette fin, il est désormais loisible au législateur d'adopter des dispositions revêtant soit un caractère incitatif, soit un caractère contraignant ; qu'il lui appartient toutefois d'assurer la conciliation entre les nouvelles dispositions constitutionnelles et les autres règles et principes de valeur constitutionnelle auxquels le pouvoir constituant n'a pas entendu déroger ;

Considérant que les dispositions critiquées de la loi déferée fixant des règles obligatoires relatives à la présence de candidats de chaque sexe dans la composition des listes de candidats aux élections se déroulant au scrutin proportionnel entrent dans le champ des mesures que le législateur peut désormais adopter en application des dispositions nouvelles de l'article 3 de la Constitution ; qu'elles ne méconnaissent aucune des règles ni aucun des principes de valeur constitutionnelle auxquels la loi constitutionnelle susvisée n'a pas entendu déroger ;

Sur l'article 15 :

Considérant que l'article 15 modifie l'article 9-1 de la loi du 11 mars 1988 susvisée relative à la transparence financière de la vie politique, afin de déterminer de nouvelles règles de calcul de la première fraction de l'aide allouée aux partis politiques ;

Considérant qu'en application des articles 8 et 9 de la loi précitée, cette fraction, réservée aux partis et groupements ayant présenté des candidats dans au moins cinquante circonscriptions lors du plus récent renouvellement de l'Assemblée nationale, est répartie entre les bénéficiaires proportionnellement au nombre de suffrages recueillis au premier tour de ces élections par chacun des partis et groupements en cause ; qu'en vue d'effectuer cette répartition, les candidats à l'élection des députés indiquent, dans leur déclaration de candidature, le parti ou groupement auquel ils se rattachent ;

Considérant qu'il résulte de l'article 9-1 nouveau que, lorsque, pour un parti ou groupement politique, l'écart entre le nombre de candidats de chaque sexe ayant déclaré se rattacher à ce parti ou groupement dépasse 2 % du nombre total desdits candidats, le montant de cette fraction « est diminué d'un pourcentage égal à la moitié de cet écart rapporté au nombre total de ces candidats » ;

Considérant que les sénateurs requérants font grief à cet article de méconnaître le



principe de la nécessité des peines énoncé par l'article 8 de la Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789 ; qu'ils font valoir à cet égard que « la sanction financière prévue... peut revêtir un caractère manifestement disproportionné au regard de l'objectif fixé par les articles 3 et 4 de la Constitution » ;

Considérant que le dispositif ainsi instauré ne revêt pas le caractère d'une sanction mais celui d'une modulation de l'aide publique allouée aux partis et aux groupements politiques en application des articles 8 et 9 de la loi du 11 mars 1988 ; qu'il est destiné à inciter ces partis et groupements à mettre en oeuvre le principe d'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux, conformément aux dispositions des articles 3 et 4 de la Constitution ; que, par suite, le grief tiré de la méconnaissance du principe de la nécessité des peines est inopérant ;

Considérant, en revanche, que le même article dispose dans son avant-dernier alinéa : « Les crédits issus de cette diminution reçoivent une nouvelle affectation dans la loi de finances », et en son dernier alinéa : « Un rapport est présenté chaque année au Parlement sur l'utilisation des crédits issus de cette diminution... » ; que ces dispositions combinées constituent une injonction adressée, soit au Gouvernement, soit au Parlement, de procéder à l'affectation et à l'utilisation des crédits correspondants ; que, s'agissant de l'affectation en loi de finances, une loi ordinaire ne pouvait contenir une telle injonction sans méconnaître le droit d'initiative réservé au Gouvernement, en matière de lois de finances, par les dispositions des articles 39, 40 et 47 de la Constitution ; que le législateur ne pouvait davantage faire obstacle aux prérogatives du Gouvernement en matière d'exécution de la loi de finances, tant pour procéder à l'annulation de tout crédit devenant sans objet en cours d'année que pour modifier par virement la répartition des dotations entre les chapitres budgétaires, dans les conditions et limites prévues respectivement par les articles 13 et 14 de l'ordonnance du 2 janvier 1959 susvisée ;

Considérant, en conséquence, qu'il y a lieu pour le Conseil constitutionnel de déclarer non conformes à la Constitution l'avant-dernier alinéa de l'article 15 de la loi déferée et, dans son dernier alinéa, les mots : « sur l'utilisation des crédits issus de cette diminution et » ; que la diminution de l'aide aura nécessairement pour effet de rendre sans objet les crédits correspondants ;

Sur les articles 1er, 4, 9, 10, 18, 19 et 20 :

En ce qui concerne les articles 1er, 9 et 10 :

Considérant que l'article 1er de la loi abaisse de 3 500 à 2 500 habitants le seuil de population à partir duquel l'élection des conseillers municipaux relève du chapitre III du titre IV du livre Ier du code électoral ; qu'en particulier, son II modifie l'article L. 252 dudit code ;

Considérant que, selon les sénateurs auteurs de la saisine, la modification du mode de scrutin municipal ainsi réalisée, qui résulte d'un amendement adopté lors de la première lecture par l'Assemblée nationale du projet de loi dont est issue la loi déferée, serait « sans relation directe » avec les dispositions de ce projet ; que, dans leurs observations en réplique, ils font valoir que cette modification serait en outre contraire à l'article LO 141 du code électoral dans sa rédaction issue de la loi du 5 avril 2000 susvisée relative aux incompatibilités entre mandats électoraux ;

Considérant que le projet de loi tendant à « favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives », déposé sur le bureau de l'Assemblée nationale le 8 décembre 1999, comportait, outre des mesures transitoires figurant au titre III, deux séries de dispositions ; que les unes, regroupées dans le titre

1er, prévoyaient la mise en oeuvre du principe de parité pour les élections se déroulant au scrutin de liste ; que les autres, figurant au titre II, avaient trait aux modalités de calcul de l'aide financière attribuée aux partis et groupements politiques participant aux élections législatives ;

Considérant que l'article 1er de la loi déferée a principalement pour objet de modifier le seuil de population déterminant le changement du mode de scrutin pour les élections municipales ; que, toutefois, ses dispositions, combinées avec celles de l'article 2, ont pour effet d'étendre aux communes dont la population est comprise entre 2 500 et 3 499 habitants l'application du principe de parité ; qu'ainsi, l'amendement dont est issu l'article 1er peut être regardé comme n'étant pas dépourvu de tout lien avec le texte du projet de loi en discussion ;

Considérant, en revanche, que, par la décision du 30 mars 2000 susvisée, le Conseil constitutionnel, saisi conformément aux dispositions des articles 46 et 61 de la Constitution, a déclaré conforme à celle-ci la loi organique relative aux incompatibilités entre mandats électoraux ; que le Conseil constitutionnel a considéré, à propos de l'article LO 141 du code électoral résultant de l'article 3 de la loi organique, qu'« il était loisible à la loi organique de ne faire figurer, dans le dispositif de limitation de cumul du mandat de parlementaire et de mandats électoraux locaux, le mandat de conseiller municipal qu'à partir d'un certain seuil de population, à condition que le seuil retenu ne soit pas arbitraire ; que cette condition est remplie en l'espèce, dès lors que le seuil de 3 500 habitants détermine, en vertu de l'article L. 252 du code électoral, un changement de mode de scrutin pour l'élection des membres des conseils municipaux » ; que ce motif est le soutien nécessaire du dispositif de cette décision ;

Considérant que la modification, par le législateur ordinaire, du seuil de population figurant à l'article L. 252 du code électoral, alors que n'est pas par ailleurs modifié, par le législateur organique, le seuil fixé par l'article LO 141 du même code, a pour effet de priver de son fondement constitutionnel l'article 3 de la loi organique du 5 avril 2000 susvisée ; qu'en conséquence, l'article 1er de la loi soumise à l'examen du Conseil constitutionnel doit être déclaré contraire à la Constitution ;

Considérant que sont inséparables de cette disposition déclarée non conforme à la Constitution l'article 9 de la loi déferée, qui rend applicables aux communes de la Polynésie française de 2 500 habitants et plus les articles L. 264 (premier alinéa), L. 265 et L. 267 du code électoral, ainsi que, à l'article 10 de la loi, la référence à l'article 1er ; En ce qui concerne les articles 4, 18, 19 et 20 :

Considérant que les requérants soutiennent que les dispositions des articles 4, 18, 19 et 20 sont sans lien avec la loi ;

Considérant que l'article 4, qui prévoit des listes paritaires pour l'élection des membres du Conseil supérieur des Français de l'étranger élus à la représentation proportionnelle, est issu d'un amendement adopté après échec de la commission mixte paritaire ; qu'il n'est en relation directe avec aucune des dispositions du texte en discussion ; que son adoption n'est pas davantage justifiée par la nécessité d'une coordination avec d'autres textes en cours d'examen au Parlement ; que l'article 4 doit par suite être déclaré contraire à la Constitution ;

Considérant que les articles 18 et 19 sont relatifs aux conséquences, prévues respectivement par les articles L. 205 et L. 210 du code électoral, de situations d'inéligibilité et d'incompatibilité concernant un conseiller général après son élection ; que l'article 20 complète l'article L. 2113-17 du code général des collectivités territoriales pour fixer, dans certaines communes issues d'une fusion, une condition

d'éligibilité au conseil consultatif de chaque commune associée ;  
 Considérant que les articles 18 et 20 résultent d'amendements adoptés au cours de la première lecture du projet de loi par l'Assemblée nationale ; que les adjonctions ainsi apportées au projet en cours de discussion étaient dépourvues de tout lien avec son objet, consistant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux ; que les articles 18 et 20 doivent dès lors être déclarés contraires à la Constitution ; qu'il en va de même de l'article 19, d'autant que cet article a été inséré par amendement après l'échec de la commission mixte paritaire ;  
 Considérant qu'il n'y a lieu, pour le Conseil constitutionnel, d'examiner d'office aucune question de constitutionnalité,

Décide :

Art. 1er. - Sont déclarées contraires à la Constitution les dispositions suivantes de la loi tendant à favoriser l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives :

1o L'article 1er ;

2o L'article 4 ;

3o L'article 9 ;

4o A l'article 10, les mots : « 1er et » ;

5o L'avant-dernier alinéa de l'article 15 et, au dernier alinéa du même article, les mots : « sur l'utilisation des crédits issus de cette diminution et » ;

6o Les articles 18, 19 et 20.

Art. 2. - La présente décision sera publiée au Journal officiel de la République française.  
 Délibéré par le Conseil constitutionnel dans sa séance du 30 mai 2000, où siégeaient :  
 MM. Yves Guéna, président, Georges Abadie, Michel Ameller, Jean-Claude Colliard, Alain Lancelot, Mme Noëlle Lenoir, M. Pierre Mazeaud et Mmes Monique Pelletier et Simone Veil.

Le président,

Yves Guéna

**REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA**



**REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA**

**Costituzione**

**Article 3**

**Egalité devant la loi**

- (1) Tous les êtres humains sont égaux devant la loi.
- (2) Hommes et femmes sont égaux en droits. L'Etat promeut la réalisation effective de l'égalité en droits des femmes et des hommes et agit en vue de l'élimination des désavantages existants.
- (3) Nul ne doit être discriminé ni privilégié en raison de son sexe, de son ascendance, de sa race, de sa langue, de sa patrie et de son origine, de sa croyance, de ses opinions religieuses ou politiques. Nul ne doit être discriminé en raison de son handicap.



**PORTOGALLO**





**PORTOGALLO****Costituzione della Repubblica****Article 109****Participation politique des citoyens**

La participation directe et active des hommes et des femmes à la vie politique est la condition et l'instrument fondamental de la consolidation du système démocratique. La loi doit promouvoir l'égalité dans l'exercice des droits civiques et politiques et la non discrimination sexuelle pour l'accès à des fonctions politiques.





## Ultime pubblicazioni del Servizio Studi

<b>141</b>	La responsabilità internazionale da crimine e da delitto lesivo dei diritti dell'uomo	<i>Dossier</i>
<b>142</b>	Disegni di legge in materia di persecuzioni psicologiche negli ambienti di lavoro (cosiddetto "mobbing")	<i>Dossier</i>
<b>143</b>	A.S. n. 1212 di conversione del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8 "Proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa" - Testo approvato dalla Camera dei deputati	<i>Schede di lettura</i>
<b>144</b>	Aggiornamento sulla cooperazione europea in materia di giustizia e affari interni nell'inverno 2001-2002	<i>Documentazione di base</i>
<b>145</b>	Indicatori socio-economici territoriali: la regione Trentino-Alto Adige	<i>Dossier</i>
<b>146/I</b>	La tutela della denominazione di origine - I prodotti DOP e IGP - Volume I	<i>Dossier</i>
<b>146/II</b>	La tutela della denominazione di origine - I prodotti DOP e IGP - Volume II - Riferimenti normativi	<i>Dossier</i>
<b>147</b>	La Repubblica di Algeria	<i>Documentazione di base</i>
<b>148</b>	Disegno di legge A.S. "Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione"	<i>Schede di lettura</i>
<b>149</b>	Il conflitto di interessi	<i>Schede di sintesi Testo a fronte</i>
<b>150</b>	Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (A.S. n. 973)	<i>Documentazione di base</i>
<b>151</b>	Disegno di legge A.S. n. 1246 "Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti"	<i>Schede di lettura</i>